

La Gerusalemme sotterranea: dentro Tancredi

Tancredi, come Goffredo, è un personaggio storico, cavaliere di stirpe normanna, italiano di nascita. Guida una schiera di ventimila uomini. Ma per Tasso è un altro se stesso, è l'eroe tormentato, destinato alla sofferenza, vittima di un amore non ricambiato e tragico per la pagana Clorinda.

Nel primo canto si racconta il momento fugacissimo ma inevitabile che lo incatena all'immagine "bella e guerriera" di Clorinda. Che succede alla sua anima in quel misterioso punto del tempo?

Canto I

45 Vieni poi Tancredi, e non è alcun fra tanti
(tranne Rinaldo) o feritor maggiore,
o più bel di maniere e di sembianti,
o più eccelso ed intrepido di core.
S'alcun ombra di colpa i suoi gran vant
rende men chiari, è sol follia d'amore:
nato fra l'arme, amor di breve vista,
che si nutre d'affanni, e forza acquista.

46 E' fama che quel dì che glorioso
fe' la rotta de' Persi il popol franco,
poi che Tancredi al fin vittorioso
i fuggitivi di seguir fu stanco,
cercò di refrigerio e di riposo
a l'arse labbia, al travagliato fianco,
e trasse ove invitollo al rezzo estivo
cinto di verdi seggi un fonte vivo.

47 Quivi a lui d'improvviso una donzella
tutta, fuor che la fronte, armata apparse:
era pagana, e là venuta anch'ella
per l'istessa cagion di ristorarse.
Egli mirolla, ed ammirò la bella
sembianza, e d'essa si compiacque, e n'arse.
Oh meraviglia! Amor, ch'a pena è nato,
già grande vola, e già trionfa armato.

48 Ella d'elmo coprissi, e se non era
ch'altri quivi arrivàr, ben l'assaliva.
Partì dal vinto suo la donna altera,

ch'è per necessità sol fuggitiva;
ma l'immagine sua bella e guerriera
tale ei serbò nel cor, qual essa è viva;
e sempre ha nel pensiero e l'atto e 'l loco
in che la vide, esca continua al foco.

Chi è quella magnifica creatura vicino alla fonte i capelli dorati mossi delicatamente dalla brezza risplendono alla luce del sole le gocce d'acqua sul viso le donano una freschezza da bambina e sì io sono a pochi metri da lei fermo immobile ad ammirarla non riesco a distaccare lo sguardo sono completamente folgorato dalla sua bellezza resterei qui con lei circondato dalla purezza e dalla maestosità della natura per il resto della vita ma no ancora meglio prenderò coraggio mi farò avanti e con uno sguardo si innamorerà di me forse capirà che sono io l'uomo giusto e magari ci abbracceremo ci baceremo consumeremo il nostro amore sarebbe bello scappare dalla guerra dai problemi che tutti i giorni ci si presentano davanti prenderci per mano e scappare da tutto e da tutti costruirci una casa in campagna o da qualsiasi altra parte non importa dove l'importante è che abbia accanto questa guerriera il cui nome mi è ancora ignoto ma che in pochi secondi ha rapito il mio tenero cuore e ne sono convinto fuggiremo nessuno ci potrà fermare e nonostante trascorreranno anni il sentimento che ci unisce non si attenuerà e anche in punto di morte ci guarderemo con la stessa intensità ci toccheremo con il medesimo desiderio del primo momento in cui il nostro viaggio è iniziato mi sta guardando finalmente si è accorta di me dio come è bella il sole il mare la natura non sono nulla in confronto ai suoi occhi e il viso dio il suo viso delicato grazioso stanco e rude allo stesso tempo e se solo quella maledetta armatura lasciasse intravedere il bellissimo corpo che per ora posso solamente immaginare no no no non partire sciocco che sciocco che sono dovevo sbrigarmi correre da lei rivelarle il mio amore la amo è bastato uno sguardo un attimo per innamorarmi finalmente riesco a rendermi conto cosa significa amore a prima vista significa ormai non sono più stanco non ho bisogno di dissetarmi di riprendere le forze la sua immagine impressa nella mia mente sarà per me la medicina di ogni male ed ora che ho trovato la mia strada e il mio destino ritornerò dai miei compagni so cosa devo fare ritrovare la donna e aprirle il mio cuore

49 E ben nel volto suo la gente accorta
legger potria: <<Questi arde, e fuor di spene>>;
così vien sospirioso, e così porta
basse le ciglia e di mestizia piene.

Polvere polvere tempestosa che annebbi la mia vista urla urla rabbiose che confondete i miei pensieri e Amore Amore guerriero che tormenti la mia anima fino a quando vi prenderete gioco dei miei sentimenti

Luna che rischiari la notte donando lucentezza alle stelle restituiscimi il calore che infiammò le mie gote quel dì quando i suoi occhi che brillavano di una luce propria più potente di mille astri del firmamento fecero esplodere qualcosa dentro di me qualcosa che non conoscevo che ora arde forte e che mi fa vivere ogni momento sperando di poter scorgere nuovamente fra tante tenebre il suo viso come quel giorno

Oh labbra che mi inducete a vagheggiare questo tormentato sogno d'amore dove siete Elmi corazze spade lance corazze cavalli urla sangue sangue urla rabbia guerra questa non è la mia guerra guerra d'amore non d'armi è la mia più potente di qualsiasi lancia scagliata nel petto tu quella lancia me l'hai scagliata il giorno in cui quel luogo ameno si è trasformato in un campo di battaglia una battaglia che sono destinato a combattere da solo con le armi dell'amore

Vana illusione, che mi porti desiderare che tra tanti sguardi inferociti tra dolori e orrori appaia quel volto quale visione per i miei lacrimosi occhi per il mio cuore lacerato

Che filtro d'amore che potente magia Che stregoneria è mai questa che mi offusca la mente e mi intorpidisce i sensi Ma è il mio cuore quello che sento battere o sono cento destrieri al galoppo

Nel terzo canto c'è un altro breve incontro tra i due. Tasso stesso, rivolgendosi al suo personaggio, si chiede che cosa stia pensando, ora che è vicinissimo alla sua amata. All'esterno diventa di pietra, ma che sta succedendo al suo interno?

Canto III

22 Clorinda intanto ad incontrar l'assalto
va di Tancredi, e pon la lancia in resta.
Ferirsi a le visiere, e i tronchi in alto
volare e parte nuda ella ne resta;
ché, rotti i lacci a l'elmo suo, d'un salto
(mirabil colpo!) ei le balzò di testa;
e le chiome dorate al vento sparse,
giovane donna in mezzo 'l campo apparse.

23 Lampeggiàr gli occhi e folgoràr gli sguardi,
dolci ne l'ira; or che sarian nel riso?
Tancredi, a che pur pensi? a che pur guardi?
non riconosci tu l'altero viso?

Quest'è pur quel bel volto onde tutt'ardi;
tuo core il dica, ov'è il suo esempio inciso.
Questa è colei che rinfrescar la fronte
vedesti già nel solitario fonte.

24 Ei ch'al cimiero ed al dipinto scudo
non badò prima, or lei veggendo impetra;

Sento il cuore mancare Non la riconobbi nonostante lo sguardo che mi lanciò Oh quello sguardo Dio quello sguardo di sfida che solo lei osò lanciarmi Quei capelli dorati che si snodarono nel vento il suo viso pareva una Venere Lei è lei la causa del mio ardore Lei è la guerriera che ha preso in ostaggio il mio cuore rendendolo schiavo dei suoi stessi sentimenti una prigioniera così bella e dolorosa così grande e così angusta così piena e così vuota Rimarrei ad ammirarla come fanno i pittori prima di dipingere il loro soggetto ammirare ogni singolo dettaglio ogni singola curva del suo corpo e del suo viso

Ed io come falena rapito dalla sua luce la guardo senza speranza di salvezza senza direzione senza tempo né spazio come si guarda una fonte d'acqua nel deserto dopo un lungo viaggio sotto il cocente sole e lei avanza inconsapevole della portata dei miei sentimenti impavida coraggiosa femmina di una bellezza unica che Dio le ha donato rubandola ai fiori più colorati ai gioielli più splendidi Quel volto così ardentemente desiderato finalmente appare nitido dinanzi ai miei occhi Oh è dunque lei l'angelo che ho scorto alla fonte Un brivido risale la mia schiena attraversa le mie membra con l'intensità di uno squillo di corno che mi risveglia dall'incantesimo in cui cado ogni volta che scorgo il suo sguardo è dunque lei Sono sue le ciocche d'oro che volano fra i miei pensieri sue le labbra che sfiorano i miei sogni

Restituisci forza al mio corpo privo di vita o dolce creatura che non è più un vero vivere questo mio

ella quanto può meglio il capo ignudo
si ricopre, e l'assale; ed ei s'arretra.
Va contra gli altri, e rota il ferro crudo;
ma però da lei pace non impetra,
che minacciosa il segue, e: – Volgi – grida;
e di due morti in un punto lo sfida.

25 Percosso, il cavalier non ripercote,
né sì dal ferro riguardarsi attende,
come a guardar i begli occhi e le gote

ond'Amor l'arco inevitabil tende.
Fra sé dicea: <<Van le percosse vote
talor, che la sua destra armata stende;
ma colpo mai del bello ignudo volto
non cade in fallo, e sempre il cor m'è colto.>>

L'incontro definitivo, mortale e amoroso, sarà nel XII canto. E se Tancredi già sapesse di duellare contro Clorinda? Chi è che guida questo walzer di amore e morte? Quali inconfessati desideri trascinano il cavaliere?

Canto XII

55 Non schivar, non parar, non ritirarsi
voglion costor, né qui destrezza ha parte.
Non danno i colpi or finti, or pieni, or scarsi:
toglie l'ombra e 'l furor l'uso de l'arte.
Odi le spade orribilmente urtarsi
a mezzo il ferro, il piè d'orma non parte;
sempre è il piè fermo e la man sempre 'n moto,
né scende taglio in van, né punta a vòto.

56 L'onta irrita lo sdegno a la vendetta,
e la vendetta poi l'onta rinnova;
onde sempre al ferir, sempre a la fretta
stimol novo s'aggiunge e cagion nova.

Come osa costui sfidar la potenza del valoroso Tancredi
Quale superbia quale disprezzo arma il suo braccio
Scorre nelle sue vene sangue demoniaco non umano
Quale malvagità lo spinge a mettersi contro il difensore della cristianità
Oh Dio dei cieli rinforza la potenza della mia spada benedicendola con il tuo Spirito Santo ed
ecco che io libererò queste valli dal buio del peccato

Viscere della terra apritevi e inghiottite cotal minaccia
Non arretrerò d'un passo vile infingardo non ti temo ti vedo vacillare ora farti nuovamente sotto ma il mio animo è forte e la mia fede incrollabile
Il nobile Tancredi combatterà in nome di Dio e così

sarà fino alla morte Il mio ferro laverà l'offesa del sangue di tanti innocenti versato ingiustamente e tu nemico di quest'ora triste non sarai certamente l'ultimo a cadere

D'or in or piú si mesce e piú ristretta
si fa la pugna, e spada oprar non giova:
dansi co' pomi, e infelloniti e crudi
cozzan con gli elmi insieme e con gli scudi.

57 Tre volte il cavalier la donna stringe
con le robuste braccia, ed altrettante
da que' nodi tenaci ella si scinge,
nodi di fer nemico e non d'amante.

Tornano al ferro, e l'uno e l'altro il tinge
con molte piaghe; e stanco ed anelante
e questi e quegli al fin pur si ritira,
e dopo lungo faticar respira.

Qual più pregevol modo ho di svelare il mio degno rivale di cotanta destrezza e bravura con la forte lama che or si pone d'intralcio al mio cammino verso te amabile clorinda modellata da principio con astri celesti mirabile in viso nonché nelle gesta di natura guerriera e funesta se non fosse che tu sia pagana oh qual gioia nel vederti e che sofferenza per la mancanza ma codesto guerriero valoroso quasi mi riporta a te come che il cielo voglia che tu stia davanti a me anche nella battaglia e nel dolore che mi modella come in tua presenza ma or sol pensare al mio rivale mi porterà alla vittoria e la dedico a te o Venere mia musa Clorinda

[...]

67 Poco quindi lontan nel sen del monte
scaturia mormorando un picciol rio.

Egli v'accorse e l'elmo empié nel fonte,
e tornò mesto al grande ufficio e pio.

Tremar sentí la man, mentre la fronte
non conosciuta ancor sciolse e scoprio.

La vide, la conobbe, e restò senza

e voce e moto. Ahi vista! ahi conoscenza!

Dio io combatto per la tua vittoria per liberare e conquistare la città santa e tu mi porti a compiere un gesto tale tutto mi potevi togliere ma non questo la mia amata giace sotto ai miei occhi insanguinata sofferente stupido ho gioito per aver inflitto più dolore di quanto ne ho ricevuto stupido a non averla riconosciuta lo so aveva un'altra armatura era notte e pensavo fosse un altro guerriero pagano ma cosa sto pensando nessuna giustificazione nessuna se nessuna ma è la donna della mia vita di cui sono innamorato la cosa più importante mai avuta prima d'ora colei che mi ha fatto provare ciò che non ho mai provato ed io preso dall'ira e dalla brama di vittoria e vendetta non l'ho riconosciuta e ho rovinato tutto no amore non morire sento le lacrime bagnare il mio viso non me lo perdonerò mai magari si potesse tornare indietro con una magia un sortilegio non so cosa ma trovare il modo di ritornare indietro ed evitare il duello e soprattutto il colpo mortale o se proprio doveva morire qualcuno sarebbe dovuto capitare a me che importanza avrebbe avuto se fossi stato sconfitto forse sarei stato più felice di scoprire che era stata lei a uccidermi e saper di aver passato con lei gli ultimi minuti della mia vita magari ora sarebbe lei a versare lacrime per me il sangue sta sgorgando dalle sue ferite giace a terra i suoi capelli morbidi come la seta alle luci dell'alba nonostante sia addolorata e stremata dalla guerra risulta sempre bella come il primo momento in cui la vidi quel giorno vorrei morire non ci credo ed ora ho deciso è proprio quello che farò non posso vivere con questo rimorso per il resto della mia vita ma ora non posso devo pensare a lei alla sua anima a curarle le ferite devo fare qualcosa per salvarla corro sì devo sbrigarmi battezzarla merita di finire in paradiso i suoi gesti sono valorosi è morta per il bene del suo popolo le mie fantasie sono ormai cenere nulla può più accadere di tutto ciò che ho desiderato dal primo momento che razza di uomo farebbe del male alla donna amata solo il diavolo ebbene io non merito un posto nel mondo dei cieli come la creatura divina che sto soccorrendo ma solamente l'inferno merito di soffrire soffrire come mai prima d'ora le sue urla i suoi singhiozzi i suoi gemiti sono la peggior sinfonia mai udita prima arrivano dritti all'anima e frantumano il cuore in mille pezzi no tesoro non te ne andare respira vivi no non mi abbandonare non sono pronto il suo cuore ha terminato di pulsare le sue palpebre smesso di battere dalle vellutate labbra non si sente più il caldo respiro cosa ho fatto ora che se n'è andata per sempre è giunto il mio momento mi abbandonerò con lei la mia spada impregnata di sangue della mia vittima così quando la lama sarà conficcata nel mio petto una parte di lei si instaurerà per sempre nella mia anima

[...]

70 Come l'alma gentile uscita ei vede,
rallenta quel vigor ch'avea raccolto;
e l'imperio di sé libero cede

al duol già fatto impetuoso e stolto,
ch'al cor si stringe e, chiusa in breve sede
la vita, empie di morte i sensi e 'l volto.
Già simile a l'estinto il vivo langue
al colore, al silenzio, a gli atti, al sangue.

Oh anima gentile rallenta il tuo passo potrà attendere la gloria del cielo il tuo arrivo
Il calore lentamente abbandona le tue membra, già rigido è il tuo corpo e freddo
Troppo poco è stato il tempo a noi concesso e infinitamente vano quello che ora mi
rimane Perchè si apriranno domani all'alba i miei occhi Cosa mai potrebbero trovare
d'interessante da mirare ora che la tua luce si è spenta Una morsa mi stringe il cuor
il respiro mi gonfia il petto e il dolore mi acceca la vista sono le tenebre della sera
calate prima del tempo quelle che scorgo muoversi intorno a me o i fantasmi del mio
peccato che giungono a chiedermi conto dei miei errori? Nessuno scontro nessuna
battaglia nessun duello giammai mi provocò ferite cotanto dolorose il sangue mi
preme le tempie e pulsa come un fiume in piena fra argini insicuri Creatura divina
che punizione atroce mi ha riservato il destino la fonte della mia gioia è causa del
mio strazio restituiscimi la pace che poc'anzi ti hanno donato le mie mani ti imploro
rendimi la voglia di vivere e la speme di un domani perchè vago è ormai il mio futuro
vana la mia misera esistenza

Un altro incontro, postumo, avviene nel canto successivo, nella selva incantata di Saron, luogo maledetto che porta alla luce le zone d'ombra di ciascuno. Ha ragione Clorinda ad accusarlo della sua morte? E' vero, come dice Wilde in una sua ballata, che "ognuno uccide ciò che ama?"

Canto XIII

40 [...]

fremere intanto udia continuo il vento
amata

tra le frondi del bosco e tra i virgulti,
e trarne un suon che flebile concento
par d'umani sospiri e di singulti,

me

la dava

E' colpa mia Solo colpa mia La mia

non c'è più Perché Dio mi fai questo

Perché cotanta sofferenza in un sol uomo

Perché hai usato la mano mia

per togliere la vita a colei che a

di pietà, di spavento e di dolore
41 Pur tragge al fin la spada, e con gran forza
percote l'alta pianta. Oh meraviglia!
manda fuor sangue la recisa scorza,
e fa la terra intorno a sé vermiglia.
Tutto si raccapriccia, e pur rinforza
il colpo e 'l fin vederne ei si consiglia.
Allor, quasi di tomba, uscir ne sente
un indistinto gemito dolente,

42 che poi distinto in voci: "Ahi! troppo" disse
"m'hai tu, Tancredi, offeso; or tanto basti.
Tu dal corpo che meco e per me visse,
felice albergo già, mi discacciasti:
perché il misero tronco, a cui m'affisse
il mio duro destino, anco mi guasti?
Dopo la morte gli avversari tuoi,
crudel, ne' lor sepolcri offender vuoi?

43 Clorinda fui, né sol qui spirito umano
albergo in questa pianta rozza e dura,
ma ciascun altro ancor, franco o pagano,
che lassi i membri a piè de l'alte mura,
astretto è qui da novo incanto e strano,
non so s'io dica in corpo o in sepoltura.
Son di sensi animati i rami e i tronchi,
e micidial sei tu, se legno tronchi."

44 Qual l'infermo talor ch'in sogno scorge
drago o cinta di fiamme alta Chimera,

se ben sospetta o in parte anco s'accorge
che 'l simulacro sia non forma vera,
pur desia di fuggir, tanto gli porge
spavento la sembianza orrida e fera,
tal il timido amante a pien non crede
a i falsi inganni, e pur ne teme e cede.

45 E, dentro, il cor gli è in modo tal conquiso
da vari affetti che s'agghiaccia e trema,
e nel moto potente ed improvviso
gli cade il ferro, e 'l manco è in lui la tema.
Va fuor di sé: presente aver gli è avviso
l'offesa donna sua che plori e gema,
né può soffrir di rimirar quel sangue,
né quei gemiti udir d'egro che langue.

Chi c'è in questa selva oltre a me sangue sangue umano sta fuoriuscendo dal tronco dell'albero Clorinda mi sta rinfacciando di averle procurato fin troppo dolore ha ragione basta devo uscire da questo luogo ma forse è la seconda occasione che mi è stata concessa per andarmene da questo mondo e ricongiungermi alla mia donna e bene sì è il momento di fare ciò che tempo prima mi è stato negato e invece no è solo un trucco pura immaginazione il mio incubo peggiore che è stato riportato a galla da questa maledetta foresta ho già perso il mio cuore uccidendo la mia amata non posso venir meno anche alla missione assegnatami ora uscirò di qui e combatterò per l'onore per il mio signore non guardare indietro non è lei non è lei

46 Così quel contra morte audace core
nulla forma turbò d'alto spavento,
ma lui che solo è fievole in amore
falsa imago deluse e van lamento.
Il suo caduto ferro intanto fore
portò del bosco impetuoso vento,
sí che vinto partissi; e in su la strada

ritrovò poscia e ripigliò la spada.

La Gerusalemme sotterranea: dentro Rinaldo

E' un personaggio inventato, di cui Tasso sostiene la realtà storica e ne fa il fondatore della dinastia estense; è un giovane ardente di gloria e ambizioso. Rinaldo è il simbolo della forza guerriera; è l'eroe che unisce giovinezza e luminosità, e sembra non avere ombre, al contrario di Tancredi che è in preda alle sue zone oscure.

Deve tuttavia, per trovare veramente se stesso e portare a compimento il suo destino, perdersi nel labirinto seducente di Armida. Nel sedicesimo canto gli investigatori di Goffredo, Carlo e Ubaldo, giungono nel cuore del giardino della maga e tra le foglie assistono alle tenerezze tra i due innamorati. Quali immagini scorrono in quel momento nella mente di Rinaldo?

Canto XVI

17 Fra melodia sí tenera, fra tante
vaghezze allettatrici e lusinghiere,
va quella coppia, e rigida e costante
se stessa indura a i vezzi del piacere.
Ecco tra fronde e fronde il guardo inante
penetra e vede, o pargli di vedere,
vede pur certo il vago e la diletta,
ch'egli è in grembo a la donna, essa a l'erbetta.

18 Ella dinanzi al petto ha il vel diviso,
e 'l crin sparge incomposto al vento estivo;
languet per vezzo, e 'l suo infiammato viso
fan biancheggiando i bei sudor piú vivo:
qual raggio in onda, le scintilla un riso
ne gli umidi occhi tremulo e lascivo.
Sovra lui pende; ed ei nel grembo molle
le posa il capo, e 'l volto al volto attolle,

19 e i famelici sguardi avidamente
in lei pascendo si consuma e strugge.
S'inchina, e i dolci baci ella sovente
liba or da gli occhi e da le labra or sugge,

ed in quel punto ei sospirar si sente
profondo sí che pensi: "Or l'alma fugge
e 'n lei trapassa peregrina."

Lei sí con quei lunghi capelli mossi dall'ebbrezza del vento quel velo che ondeggia lievemente oddio quei piccoli perfetti seni il rossore del suo volto la sua pelle profumata di fiori penetra in me il suo dolce respiro quell'erba soffice dove poggia e quel dolce canto degli uccelli mischiato al fruscio del vento e il rumore dello scorrere dell'acqua dei fiumicelli si quell'unione di splendidi suoni la rende nell'istante una Dea è l'armonia della natura Dio mio i suoi occhi grandi e profondi vedo me e lei lei mi guarda con quegli occhi pieni di desiderio l'ardore che brucia dentro di sé si sono sicuro è meravigliosa ed è solamente mia i fiori che ci circondano è un posto magico un giardino affascinante tutto è così luminoso e limpido le nostre dita che si sfiorano lentamente forse è solo un sogno ma no è reale Dio questo amore mi distrugge e mi consuma lentamente cosa pensa dei miei sospiri i suoi si fanno sempre più veloci Dio il suo grembo così soffice e lei con la testa sopra di me la sua bocca posso morire è un angelo mi bacia di nuovo con quella passione e quel desiderio mi travolge la bocca soffice piccola e carnosa si un altro bacio i nostri nasi si intrecciano tocca le mie labbra lievemente le assaporo oddio sí un altro ancora un altro un altro bacio ancora quella bocca piccina calda morbida profumata ha un dolce sapore si si è l'amore

i suoi capelli mossi dal vento ondeggiando sopra di me li vedo danzare nell'etere come le stelle nel ciel notturno ella mi avvolge il mio capo poggia sulle sue gambe morbide e sensuali il suo seno nudo e svestito mi incanta come una fattura mentre ella struscia le sue morbide mani sul mio scalpo il sudore sulla sua fronte scivola senza interruzione sulla sua pelle giovane e ardente o dio ogni attimo che trascorro con lei la mia mente si riempie di pensieri peccaminosi che sfociano in azioni animali nell'arco della notte se per stare con lei pecco dio allora sarò costretto ad una vita peccaminosa spero che tu mi possa perdonare

Oh come è bella di una bellezza quasi sconvolgente che ti ammalia che ti strega non riesco a smettere di guardarla i suoi capelli sono così morbidi tra le dita e il suo profumo mio Dio quanto è buono il suo profumo mi ricorda un campo fiorito la primavera e il suo sguardo mi cattura ora più intenso e velato di eccitazione continuo ad osservare le guance arrossate e ancora un bacio sento le sue labbra morbide poggiarsi sulle mie ogni contatto è carico di promesse le mie mani sono richiamate dai suoi fianchi la tengo stretta a me non voglio che si allontani non voglio che questa magia finisca si avvicina ancora al mio viso senza toccarmi sono ubriaco dei suoi baci la guardo quasi implorante per riceverne un altro e lei mi accontenta sento i suoi seni scoperti sfiorarmi il petto si tira indietro sono perfetti fatti apposta per

essere accarezzati ma mi limito ad osservarli come si fa con un fiore rarissimo troppo delicato e prezioso per rischiare di rovinarlo questa volta sono io a baciarla a lungo con trasporto la stringo così forte da sentire il battito accelerato del suo cuore voglio imprimere questo momento nella mia mente per sempre così penso a lei a me a noi due insieme e alla mia immensa fortuna rilascio un profondo sospiro che mi svuota il petto è questo l'effetto che mi fa è questo l'effetto che fa l'amore

20 Dal fianco de l'amante (estranio arnese)

un cristallo pendea lucido e netto.

Sorse, e quel fra le mani a lui sospese

a i misteri d'Amor ministro eletto.

Con luci ella ridenti, ei con accese,

mirano in vari oggetti un solo oggetto:

ella del vetro a sé fa specchio, ed egli

gli occhi di lei sereni a sé fa spegli.

21 L'uno di servitù, l'altra d'impero

si gloria, ella in se stessa ed egli in lei.

Quando Armida si allontana, i due guerrieri mostrano a Rinaldo la propria immagine riflessa in uno specchio adamantino e lo rimproverano aspramente; la vergogna del ragazzo è terribile e la sua reazione repentina. Quali emozioni lo agitano? Chi sentirà di aver deluso?

34 Tacque, e 'l nobil garzon restò per poco

spazio confuso e senza moto e voce.

Ma poi che diè vergogna a sdegno loco,

sdegno guerrier de la ragion feroce,

e ch'al rossor del volto un novo foco

succeffe, che piú avampa e che piú coce,

squarciossi i vani fregi e quelle indegne

pompe, di servitù misera insegne;

Che vergogna che sdegno che imbarazzo come ho potuto cadere nelle sue oscure trame con tanta facilità provo disgusto per me stesso perchè mi sono lasciato andare con tanta leggerezza non mi capacito di come io abbia potuto far passare in secondo piano l'obiettivo fondamentale della mia vita sono uno stolto certo delle capacità sono diventato debole raggirabile Non è possibile non sono reale non posso avere addosso tutti quei graziosi fiori ma no spregevoli fiorellini decorazioni ornamenti bleh sono ripugnante più mi guardo e più mi vergogno i miei amici loro fortuna loro sono

salvo da questi peccati ma la mia gente oddio devo correre la battaglia oddio può essere persa aspetta questi strappa via tutto guarda cosa fa una donna non sono altro che uno schiavo d'amore vergogna si vigliacco lascia tutto e corri via da questo posto orribile giardino di satana e dei peccati sono cristiano e sono un guerriero devo alzarmi via strappa strappa strappa via fiori via erbe via profumi via amore scappa voglio le mie armi il mio popolo sì la guerra si è la forza che mi permette di vivere

cosa sono queste effimere vestigia chi ha osato anzi come ho osato io come ho potuto lasciarmi ingannare così come ho potuto ho deluso la causa che Dio mi perdoni per essermi lasciato abbindolare da questo peccato terreno la bellezza non ero amato non era amore era maleficio ero uno schiavo servitore del piacere TOGLIETEMI QUESTO SCUDO DALLA FACCIA la mia immagine non è degna di alcun riflesso non riesco nemmeno a guardarvi in viso compagni miei per paura di ricevere uno sguardo di sdegno vi prego perdonatemi e salvatemi portatemi via da questo luogo maledetto portatemi via da qui riportatemi a fianco di Goffredo del quale la fiducia ho tradito devo cercare perdono che Dio sia con me in questa ultima parte della mia misera vita e che possa questo mio ardore questa mia rabbia scagliarsi contro i non fedeli a lui

35 ed affrettò il partire, e de la torta
confusione uscì del labirinto.

Dopo una cerimonia di purificazione sul Monte Oliveto, è pronto ad affrontare la prova decisiva: liberare la selva maledetta. A Rinaldo il luogo appare nella forma seducente di un'eterna primavera, musicale ripetizione del desiderio. Che sta provando il ragazzo davanti a quei dolcissimi incantesimi?

17 [...]

Era là giunto ove i men forti arresta
solo il terror che di sua vista spira;
pur né spiacente a lui né pauroso
il bosco par, ma lietamente ombroso.

18 Passa piú oltre, e ode un suono intanto
che dolcissimamente si diffonde.

Vi sente d'un ruscello il roco pianto
e 'l sospirar de l'aura infra le fronde
e di musico cigno il flebil canto
e l'usignol che plora e gli risponde,

organi e cetre e voci umane in rime:

tanti e sí fatti suoni un suono esprime.

da dov'è che proviene questa soave musica che mi allieta così dolcemente è fantastica splendida incredibilmente piacevole e seducente mio dio non riesco a smettere di ascoltarla perbacco è meraviglia della natura un vizio tenace che si addentra nella mente e non fuoriesce

23 Dove in passando le vestigia ei posa,
par ch'ivi scaturisca o che germoglie:
là s'apre il giglio e qui spunta la rosa,
qui sorge un fonte, ivi un ruscel si scioglie,
e sovra e intorno a lui la selva annosa
tutte pareva ringiovenir le foglie;
s'ammolliscon le scorze e si rinverde
piú lietamente in ogni pianta il verde.

24 Rugiadosa di manna era ogni fronda,
e distillava de le scorze il mèle,
e di novo s'udia quella gioconda
strana armonia di canto e di querele;
ma il coro uman, ch'a i cigni, a l'aura, a l'onda
facea tenor, non sa dove si cele:
non sa veder chi formi umani accenti,
né dove siano i musici stromenti.

Dal tronco di un gigantesco mirto (pianta sacra a Venere, non a caso) l'immagine di Armida torna a tentarlo. Quali desideri lo attraversano? Quali pensieri inconfessabili?

Canto XVIII

30 Già ne l'aprir d'un rustico sileno
meraviglie vedea l'antica etade,
ma quel gran mirto da l'aperto seno
imagini mostrò piú belle e rade:
donna mostrò ch'assomigliava a pieno
nel falso aspetto angelica beltade.
Rinaldo guata, e di veder gli è avviso
le sembianze d'Armida e il dolce viso.

Lei di nuovo no no non è reale è solo frutto della mia immaginazione sono in una selva incantata nulla è reale devo concentrarmi Rinaldo mantieni la concentrazione non devo farmi ingannare una seconda volta no non posso permettermele sebben l'unico pensier di quelle notti focose le tue membra sulle mie lo sfregar dei nostri corpi l'uno sull'altro il nostro furor che scaldava il giardino non posso far ritorno a certi piaceri terreni era pura fattura che tu gettasti su di me al nostro primo incrociar di sguardi dannato me che dall'amore mi feci stregare ed in un giardino imprigionare

31 Quella lui mira in un lieta e dolente:
mille affetti in un guardo appaion misti.
Poi dice: "lo pur ti veggio, e finalmente
pur ritorni a colei da chi fuggisti.
A che ne vieni? a consolar presente
le mie vedove notti e i giorni tristi?
o vieni a mover guerra, a discacciarme,
che mi celi il bel volto e mostri l'arme?"

32 giungi amante o nemico? Il ricco ponte
io già non preparava ad uom nemico,
né gli apriva i ruscelli, i fior, la fonte,
sgombrando i dumi e ciò ch'a' passi è intrico.
Togli questo elmo omai, scopri la fronte
e gli occhi a gli occhi miei, s'arrivi amico;
giungi i labri a le labra, il seno al seno,
porgi la destra a la mia destra almeno."

non un'altra volta ancora non lo farò non lo farò di nuovo voglio non posso la sua bellezza è ammirabile no non di nuovo devo convincermi quale ingenuo arcano in lei mi pone sempre dinanzi a questi dubbi va bene mi lascerò andare no no no che non lo farò perchè non dovrei le sue parole il corpo mi spingono a ricadere nell'inganno perchè rinunciare a tutto ciò che già una volta mi ha amorevolmente appassionato sono sempre più confuso

33 Segua parlando, e in bei pietosi giri
volgeva i lumi e scoloria i sembianti,
falseggiando i dolcissimi sospiri
e i soavi singulti e i vaghi pianti,
tal che incauta pietade a quei martíri
intenerir potea gli aspri diamanti;

Quante domande quante incertezze oddio mi cedono le gambe quel dolce viso quella bocca quelle mani che mi accarezzano lievemente brividi e ora è qui davanti a me con quegli occhi imploranti mi supplica oddio quanto è bella Dio mio perché devo sopportare tutto questo posso lasciarmi andare è davanti a me e sì questo posto questo giardino voglio baciare di nuovo quelle dolci morbidi labbra rivedere quei lunghi capelli al vento e il suo velo ondeggiare che scopre ogni singola parte del suo corpo e quegli occhi così profondi dove si rispecchia la mia anima e sentire di nuovo quel suo buon profumo sulla sua pelle e toccarla dolcemente e e ma oddio ricorda Rinaldo torna in te Rinaldo ascoltati non sono io quell'uomo è morto nel giorno in cui mi sono svegliato dall'inganno non sono più lui no non più non devo farmi ingannare una seconda volta che stupido ingenuo sono cedere al piacere e al peccato no un'altra volta non più so chi sono lei non è reale no non ascoltare le sue parole non è il giusto modo di purificare il mio corpo e la mia anima non devo più lasciarmi andare io sono un guerriero valoroso devo prendere la spada e si devo agire si nulla è reale qua

ma il cavaliere, accorto sí, non crudo,
piú non v'attende, e stringe il ferro ignudo.

34 Vassene al mirto; allor colei s'abbraccia
al caro tronco, e s'interpone e grida:
"Ah non sarà mai ver che tu mi faccia
oltraggio tal, che l'arbor mio recida!
Deponi il ferro, o dispietato, o il caccia
pria ne le vene a l'infelice Armida:
per questo sen, per questo cor la spada
solo al bel mirto mio trovar può strada."

Rinaldo rinuncia all'inganno erotico, e diventerà l'eroe che è destinato a essere. Ma a quale prezzo? Quante rinunce deve affrontare per essere un uomo? Che avrà pensato Rinaldo mentre ascoltava, nel canto precedente, la predica del Mago d'Ascalona?

Canto XVII

61 Signor, non sotto l'ombra in spiaggia molle
tra fonti e fior, tra ninfe e tra sirene,
ma in cima a l'erto e faticoso colle
de la virtù riposto è il nostro bene.
Chi non gela e non suda e non s'estolle

da le vie del piacer, là non perviene.
Or vorrai tu lungi da l'alte cime
giacer, quasi tra valli augel sublime?

62 T'alzò natura inverso il ciel la fronte,
e ti diè spirti generosi ed alti,
perché in su miri e con illustri e conte
opre te stesso al sommo pregio essalti;
e ti diè l'ire ancor veloci e pronte,
non perché l'usi ne' civili assalti
né perché sian di desideri ingordi
elle ministre, ed a ragion discordi,

63 ma perché il tuo valore, armato d'esse,
piú fero assalga gli avversari esterni,
e sian con maggior forza indi ripresse
le cupidigie, empi nemici interni.

La gerusalemme sotterranea: dentro Clorinda

Clorinda è un'amazzone, la più forte dei guerrieri pagani. Unisce alle doti di bellezza e seduzione il rifiuto della tipologia femminile tradizionale. Armata in modo inconfondibile, avvolta nel mistero, appare e scompare, lasciando soltanto l'eco del suo valore militare. Nel canto secondo, il suo intervento salva dal rogo due giovani, Olindo e Sofronia. A quel punto il narratore parla della fanciullezza di Clorinda, ma dall'esterno.

Quali pensieri avrà pensato Clorinda bambina? Perché non ha voluto crescere una donna come tutte le altre?

Canto II

38 Mentre son in tal rischio, ecco un guerriero
(ché tal pareo) d'alta sembianza e degna;
e mostra, d'arme e d'abito straniero,
che di lontan peregrinando vegna.
La tigre, che su l'elmo ha per cimiero,
tutti gli occhi a sé trae, famosa insegna,
insegna usata da Clorinda in guerra;
onde la credon lei, né 'l creder erra.

39 Costei gl'ingegni femminili e gli usi
tutti sprezzò sin da l'età più acerba:
a i lavori d'Aracne, a l'ago, a i fusi
inchinar non degnò la man superba.
Fuggì gli abiti molli e i lochi chiusi,
ché ne' campi onestate anco si serba;
armò d'orgoglio il volto, e si compiacque
rigido farlo, e pur rigido piacque.

40 Tenera ancor con pargoletta destra
strinse e lentò d'un corridore il morso;
trattò l'asta e la spada, ed in palestra
indurò i membri ed allenogli al corso.
Poscia o per via montana o per silvestra
l'orme seguì di fer leone e d'orso;
seguì le guerre, e 'n esse e fra le selve
fèra a gli uomini parve, uomo a le belve.

Voglio combattere sì è proprio questo che voglio cosa c'è di male nel voler lottare per i propri ideali e per quello in cui si crede perché essere donne deve sempre significare cucinare dedicarsi alla famiglia governare la casa non lo capisco proprio perché le donne devono sempre sottostare e ubbidire al marito no non accetto questo per me desidero un futuro che non mi costringa a restare nelle ristrette mura domestiche la mia speranza è quello di trascorrere una vita unica spericolata voglio dedicarmi all'equitazione al combattimento alle armi nonostante tutto ciò sia contrastante con la mia natura mi piacerebbe indossare l'armatura e l'elmetto con un grande cimiero magari a forma di tigre perché voglio che sia questo il mio simbolo di riconoscimento tutti coloro che si troveranno davanti a me nel campo di battaglia dovranno sapere che hanno a che fare con un soldato valoroso forte tenace pericolo agile che non si risparmierà davanti a niente e nessuno voglio combattere come un soldato donna e non nascondermi dietro all'armatura poiché quello che esigo è il rispetto da parte di tutti i soldati principalmente però voglio dimostrare che non solo gli uomini possono essere valorosi ma che anche le donne possono fare la storia

Nel canto terzo, arriva a Gerusalemme l'esercito crociato. Clorinda è la prima ad affrontare i crociati. Che cosa avrà provato in quel momento?

Canto III

13 Clorinda intanto incontra a i Franchi è gita:

molti van seco, ed ella a tutti è inante;
ma in altra parte, ond'è secreta uscita,
sta preparato a le riscosse Argante.

La generosa i suoi seguaci incita
co' detti e con l'intrepido semblante:

"Ben con alto principio a noi conviene"
dicea "fondar de l'Asia oggi la spene."

Posso farcela nessuno sa che sono una donna mi seguiranno se non sanno che sono una donna ma anche se lo sapessero non importa posso farcela devo farcela è quello che ho sempre voluto combattere non farti prendere dall'agitazione come quando con mio padre giocavo alla guerriera mi diceva sempre senza paura lotta Clorinda lotta puoi farcela ce la farò e dopo le confortanti parole di mio padre sono sempre più convinta che ce la farò

Dopo varie vicissitudini, la guerriera pagana trova a contrastare l'assalto di Tancredi, che non l'ha riconosciuta. Che emozioni avrà sentito Clorinda, dopo che, volato via l'elmo, tutti hanno scoperto che è una donna?

21 Clorinda intanto ad incontrar l'assalto

va di Tancredi, e pon la lancia in resta.

Ferirsi a le visiere, e i tronchi in alto**

volare e parte nuda ella ne resta;

ché, rotti i lacci a l'elmo suo, d'un salto

(mirabil colpo!) ei le balzò di testa;

e le chiome dorate al vento sparse,

giovane donna in mezzo 'l campo apparse.

un colpo un altro e un altro ancora è determinato forte e agile sembra essere una sola persona con la spada un vero guerriero è feroce non me l'aspettavo devo trovare il suo punto debole e il prima possibile prima che no no no dio la mia visiera

ma come ha fatto cadrà a momenti e mi scoprirà non è possibile devo trovare una soluzione non può succedere l'elmo noo

Odio stare al centro dell'attenzione e adesso sono qui fissata da tutti anche da Tancredi mentre io non tolgo lo sguardo dall'elmo che giace sull'arido terreno non so cosa fare alzare lo sguardo significherebbe essere travolta dalle occhiate dei guerrieri non farlo potrebbe fargli credere che io sia una donna forte soltanto dietro all'armatura e forse è così ma cosa sto dicendo non è assolutamente vero come posso pensare questo ho combattuto tutta la vita per essere quella che sono ed ora non posso rinnegare me stessa sono una donna valorosa forte un'ottima guerriera non ho nulla di cui vergognarmi quindi devo farmi coraggio e affrontarli ma perché sono così turbati dalle espressioni dei loro visi traspare incredulità stupore e allo stesso tempo disprezzo ma non capisco il perché odio tutto questo odio essere considerata inferiore soltanto per appartenere ad un genere diverso perché è così tanto strano vedere un soldato donna perché

Allo scoperto tutti sanno chi sono e perché tutti questi volti sconvolti perché SI SONO UNA DONNA E ALLORA mi sono dimostrata più valorosa di molti altri guerrieri dove sta il problema basta guardarmi con questi occhi basta cos'ho in meno di voi niente niente non ho niente in meno di voi sono arrabbiata arrabbiata perché non capisco tutto questo stupore nel vedere una donna che combatte stereotipi sono solo stereotipi la donna che sta a casa e deve accudire marito figli casa e quant'altro basta le donne sono molto più di questo e allora fatti coraggio Clorinda e alzati alzati e vai combatti perché lo sai quanto vali

Non mi vergogno se tutti sapranno che sono una donna o meno ma per me l'importante non è nascondere la mia vera identità ma è fare del bene combattendo per ciò che voglio e che vogliamo e questo è il coraggio che mi aiuta a combattere e a essere sempre più valorosa

Dopo la mancata dichiarazione d'amore di Tancredi, sopraggiunge un altro guerriero crociato che tenta di ferirla; una piccola scia di sangue rende la sua immagine ancora più preziosa; che starà pensando la donna, mentre sente su di sé lo sguardo innamorato del nemico?

29 Cedean cacciati da lo stuol cristiano

i Palestini, o sia temenza od arte.

Un de' persecutori, uomo inumano,

videle sventolar le chiome sparte,

e da tergo in passando alzò la mano

per ferir lei ne la sua ignuda parte;
ma Tancredi gridò, che se n'accorse,
e con la spada a quel gran colpo occorse.

30 Pur non gí tutto in vano, e ne' confini
del bianco collo il bel capo ferille.
Fu levissima piaga, e i biondi crini
rosseggiaron cosí d'alquante stille,
come rosseggia l'or che di rubini
per man d'illustre artefice sfaville.

Quel grido quella voce un flash le mie mani reagirono così velocemente bloccato il colpo della spada per miracolo quel viso quello sguardo pieno di amore nei miei confronti si vedeva la sua sincerità il suo sguardo preoccupato per me lui mi stava salvando mi voleva viva le sue parole la sua dichiarazione lui avrebbe dato la vita per me lo stava facendo per me ma non ha importanza non posso pensare a lui ora non ora non me lo posso permettere devo portare a termine un compito non devo essere ostacolata da nessuno devo andarmene e prima possibile corri corri clorinda devi andartene da qui sono in troppi sono tanti mi hanno vista il mio collo il mio collo sanguina non sono riuscita a schivare il colpo del tutto sta uscendo del sangue nulla di grave si nulla di grave clorinda guarirà è solo un taglio no no dio no devo andare via da qui prima che la situazione peggiori e subito l'importante è andare via non posso pensare a me ora ne tanto meno a lui e a quello che prova per me si ma ha salvato ma non cambia nulla il mio compito è un altro e farò tutto il possibile non possiamo perdere non ce lo possiamo permettere devo stare più attenta devo essere più determinata più forte e impassibile non è da te clorinda non farti distrarre da nessuno non farti influenzare e la prossima volta non devo fare lo stesso errore anzi devo dare il doppio e non sbagliare di seconde occasioni non ce ne saranno più

Sento il freddo della lama che mi sfiora il collo e mai fui così felice di sentire il mio amato urlare il mio nome l'aveva fatto mi aveva salvato dalla vigliaccheria di quell'uomo punendolo grazie Tancredi grazie i miei capelli sono stati bagnati di sangue ma la ferita è lieve e ora sono al sicuro me ne devo andare

Lodo Tancredi per avermi salvato da morte certa per aver pronunciato il mio nome con questa voce piena di amore ma dalla quale traspare preoccupazione e timore come posso ripagarlo per un tale gesto vedo il suo sguardo innamorato fisso su di me e ciò non fa che aumentare i sensi di colpa che risiedono nella mia anima mille

grazie non saranno sufficienti a ricompensare il suo gesto ma adesso devo andare non posso distrarmi da quanto è successo no non posso il mio obiettivo è combattere lottare il cuore non potrà nulla davanti all'onore

Il dodicesimo canto è tutto dedicato a lei. La guerriera convince Argante a un'azione militare rischiosissima: avvicinarsi di nascosto durante la notte alla grande torre d'assedio dei crociati per incendiarla. Nonostante i sogni infausti, nonostante i disperati appelli del suo eunuco a non andare (le rivela pure che ella è nata cristiana), Clorinda resta ferma nella sua decisione e si incammina in una strada di morte; per questo rinuncia alla sua solita armatura per indossarne un'altra. Che avrà sentito dentro di sé mentre parte per un'avventura da cui forse non tornerà?

Canto XII

18 Depon Clorinda le sue spoglie inteste
d'argento e l'elmo adorno e l'arme altere,
e senza piuma o fregio altre ne veste
(infausto annunzio!) ruginose e nere,
però che stima agevolmente in queste
occulta andar fra le nemiche schiere.

La femminilità negata, il desiderio di grandezza della giovane, tutte le sue contraddizioni si sciogliono nella sua "ora fatale". Che immagini proietterà la sua mente nel momento in cui muore?

64 Ma ecco omai l'ora fatale è giunta
che 'l viver di Clorinda al suo fin deve.
Spinge egli il ferro nel bel sen di punta
che vi s'immerge e 'l sangue avido beve;
e la veste, che d'or vago trapunta
le mammelle stringea tenera e leve,
l'empie d'un caldo fiume. Ella già sente
morirsi, e 'l piè le manca egro e languente.++

Sto morendo me ne rendo conto sanguino enormemente dal mio splendido corpo di guerriera e mentre ascolto il suo sguardo mentre vedo i suoi occhi pieni d'ira di un valoroso soldato lui continua a trafiggermi sempre con più forza e le mie mani i miei piedi cominciano a cedere gli occhi si appannano ma la mia mente no che viaggia fino ai ricordi di quei giorni dove mi scontravo con Tancredi forse questo renderà la mia morte più dolce mi accorgo che il sangue caldo scivola lungo le mie vesti dorate che ormai sono state strappate dal brutale colpo ma del resto non ne avrò bisogno nell'alto dei cieli mi sento sempre più debole e sto realizzando di aver perso la mia battaglia ma non la dignità perchè sono stata uccisa dalla mia stessa arma da ciò che mi ha spinto a combattere la ferocia finchè non ho trovato un degno avversario che poi si è rivelato più forte di me

65 Segue egli la vittoria, e la trafitta
vergine minacciando incalza e preme.

Ella, mentre cadea, la voce afflitta
movendo, disse le parole estreme;
parole ch'a lei novo un spirto ditta,
spirto di fé, di carità, di speme:
virtú ch'or Dio le infonde, e se rubella
in vita fu, la vuole in morte ancella.

66 "Amico, hai vinto: io ti perdon... perdona
tu ancora, al corpo no, che nulla pave,
a l'alma sí; deh! per lei prega, e dona
battesmo a me ch'ogni mia colpa lave."

In queste voci languide risuona
un non so che di flebile e soave
ch'al cor gli scende ed ogni sdegno ammorza,
e gli occhi a lagrimar gli invoglia e sforza.

Ho ancora le forze per dire a Tancredi che sono io voglio solo che mi perdoni io perdono lui ero consapevole che sarebbe arrivato questo giorno quando ho intrapreso la vita da guerriera non ci si può fare nulla e allora voglio andare in pace voglio essere battezzata rincontrare mio padre era un tempo molto lontano nella

nostra umile casa sotto quel ciliegio quando morì ed io ero lì giocavamo sempre mi capiva sì l'unico che mi capiva nei campi di grano a correre il vento io e lui mamma ci chiamava per andare a cena e noi facevamo a gara per chi arrivasse prima mi manca mi manca Dio come mi manca la sua faccia le sue carezze i suoi abbracci il suo profumo e lo sento sì lo sento sento il suo profumo

68 Non morì già, ché sue virtù accolse
tutte in quel punto e in guardia al cor le mise,
e premendo il suo affanno a dar si volse
vita con l'acqua a chi co 'l ferro uccise.
Mentre egli il suon de' sacri detti sciolse,
colei di gioia trasmutossi, e rise;
e in atto di morir lieto e vivace,
dir pareva: "S'apre il cielo; io vado in pace."

Colgo nei suoi occhi la paura e il dispiacere di chi si è appena reso conto di aver ucciso la sua amata ma ormai non c'è più nulla da fare sto davvero morendo ed eccolo dinanzi a me Tancredi che recita le sacre formule del battesimo ma sta succedendo qualcosa non provo più dispiacere non sono più triste mi sta investendo un forte momento di gioia forse saranno le parole del mio amante ma ora sto bene mi sento bene e sono pronta per lasciarmi andare e lo sento lo sento ancora più forte il profumo di mio padre

69 D'un bel pallore ha il bianco volto asperso,
come a' gigli sarian miste viole,
e gli occhi al cielo affisa, e in lei converso
sembra per la pietate il cielo e 'l sole;
e la man nuda e fredda alzando verso
il cavaliere in vece di parole
gli dà pegno di pace. In questa forma
passa la bella donna, e par che dorma.

E' arrivata la mia ora niente di più da fare mio padre mia madre che fila vedo tutti mi aspettano mi stanno aspettando e l'odore di casa mi passa sotto il naso quel profumo di pane appena sfornato lo sento sì lo sento mi travolge sempre di più e capisco che devo andare alzo la mano devo farlo e lo accarezzo un volto caldo vivo ma umido e capisco allora il dispiacere che prova ma io sono ora felice ho il perdono rivedo la mia famiglia e so in cuor mio che lo rived

La Gerusalemme sotterranea: dentro Armida

Armida è un personaggio dalle molte sfaccettature; maga insidiosa, principale strumento delle forze diaboliche, viene inviata dal mago Idrate nel campo crociato a sedurre quanti più guerrieri possibile, per distoglierli dal santo compito dell'assedio. Rappresenta la minaccia perturbante dell'eros.

Quando appare tra i guerrieri, si comporta da seduttrice consumata, esperta di tutte le malizie amorose, mezza Circe e mezza Sirena. Ma che sentirà dentro di sé ad avere tutto questo potere sugli uomini?

Canto IV

87 Usa ogn'arte la donna, onde sia colto
ne la sua rete alcun novello amante;
né con tutti, né sempre un stesso volto
serba, ma cangia a tempo atti e sembante.
Or tien pudica il guardo in sé raccolto,
or lo rivolge cupido e vagante:
la sferza in quegli, il freno adopra in questi,
come lor vede in amar lenti o presti.

88 Se scorge alcun che dal suo amor ritiri
l'alma, e i pensier per diffidenza affrene,
gli apre un benigno riso, e in dolci giri
volge le luci in lui liete e serene;
e così i pigri e timidi desiri
sprona, ed affida la dubbiosa spene,
ed infiammando l'amorose voglie
sgombra quel gel che la paura accoglie.

89 Ad altri poi, ch'audace il segno varca
scòrto da cieco e temerario duce,
de' cari detti e de' begli occhi è parca,

e in lui timore e riverenza induce.
Ma fra lo sdegno, onde la fronte è carica,
pur anco un raggio di pietà riluce,
sí ch'altri teme ben, ma non dispera,
e piú s'invoglia quanto appar piú altera.

90 Stassi tal volta ella in disparte alquanto
e 'l volto e gli atti suoi compone e finge
quasi dogliosa, e in fin su gli occhi il pianto
tragge sovente e poi dentro il respinge;
e con quest'arti a lagrimar intanto
seco mill'alme semplicette astringe,
e in foco di pietà strali d'amore
tempra, onde pèra a sí fort'arme il core.

91 Poi, sí come ella a quei pensier s'invole
e novella speranza in lei si deste,
vèr gli amanti il piè drizza e le parole,
e di gioia la fronte adorna e veste;
e lampeggiar fa, quasi un doppio sole,
il chiaro sguardo e 'l bel riso celeste
su le nebbie del duolo oscure e folte,
ch'avea lor prima intorno al petto accolte.

Costui a me attiro senza ch'egli se ne accorga non può resistere alla potenza della mia magia che lo annebbia di amore e lo trascina tra le mie grazie adesso scavo nei suoi piú profondi sentimenti e pensieri in modo che si innamori di me delle mie candide labbra e delle mie liete e serene luci

Il suo compito principale è avvolgere nel suo incantesimo erotico Rinaldo, così trattenendo il giovane eroe, destinato a portare i crociati alla vittoria. Soltanto che la bellezza del suo prigioniero d'amore è irresistibile. Che pensieri nasconderà Armida? Finge di amare? o ama veramente?

Canto XVI

23 Ride Armida a quel dir, ma non che cesse
dal vagheggiarsi e da' suoi bei lavori.
Poi che intrecciò le chiome e che ripresse
con ordin vago i lor lascivi errori,
torse in anella i crin minuti e in esse,
quasi smalto su l'or, cosparses i fiori;

e nel bel sen le peregrine rose
giunse a i nativi gigli, e 'l vel compose.

Sono qui stesa su questo verde giardino luogo di finzione celando dietro l'innocenza del mio sguardo e delle mie dolci maniere il più meschino artificio che un essere umano possa immaginare di albergare dentro di sé oh con quanta abilità studio ogni mia mossa ed ogni mia parola cariche di una meccanica naturalezza che ossigena la fiamma dell'amore di questo uomo AH POVERO ILLUSO sei veramente convinto di poter guidare ogni mia azione TUTTO IO POSSO SU DI TE la mia bellezza è ammaliante a tal punto che nessun occhio può evitare di rimanere accecato BRAVO RINALDO sorreggi questo specchio e lasciami osservare la regina di questo luogo ameno nessuno potrà separarci guardami osserva la tua signora tu sei mio nulla può vincere la mia magia NULLA tu non mi sfuggirai Rinaldo TU NON MI SFUGGIRAI

24 Né 'l superbo pavon sí vago in mostra
spiega la pompa de l'occhiute piume,
né l'iride sí bella indora e mostra
il curvo grembo e rugiadoso al lume.
Ma bel sovra ogni fregio il cinto mostra
che né pur nuda ha di lasciar costume.
Diè corpo a chi non l'ebbe, e quando il fece
tempre mischiò ch'altrui mescer non lece.

25 Teneri sdegni, e placide e tranquille
repulse, e cari vezzi, e liete paci,
sorrise parolette, e dolci stille
di pianto, e sospir tronchi, e molli baci:
fuse tai cose tutte, e poscia unille
ed al foco temprò di lente faci,
e ne formò quel sí mirabil cinto
di ch'ella aveva il bel fianco succinto.

Cosa volevo veramente era un desiderio d'amore il mio lo vidi lì da solo e decisi di approfittarne era il momento non potevo farmelo sfuggire ciò che volevo era davanti a me niente di più e niente di meno era lui il mio amato la mia testa era confusa sì ora lo incanto lo conquisto e lo faccio cadere ai miei piedi sarò a comandare la sua ragione e mi servirò di lui per soddisfare i miei desideri non posso farmelo sfuggire NON POSSO FARMELO SFUGGIRE ora io ti ammalo e tu sei mio come ci si sente ora che sei sotto il mio controllo provi ciò che provavo io desiderosa e sofferente ora siamo insieme congiunti in questo luogo ameno per poter amoreggiare noi ci amiamo ora sono piena di potere in amore e in guerra tutto è lecito per me tutto è

lecito non saranno le regole a fermarmi voglio dimostrarti che posso farti stare bene insieme a me nessuno ci separerà ora guardami fissami ammirami sono la tua regina sono splendida non è vero la mia magia non può fallire illuso chi lo pensa

26 Fine alfin posto al vagheggiar, richiede
a lui commiato, e 'l bacia e si diparte.
Ella per uso il dí n'esce e rivede
gli affari suoi, le sue magiche carte.

ma cosa mi sta succedendo cosa succede al mio corpo e alla mia anima non riesco più a controllarmi e non controllo più nemmeno i suoi sentimenti o quanto è bello e misterioso costui non riesco a distogliere lo sguardo dal suo e lui non lo distoglie dal mio non devo cedere a questa tentazione devo cercare di resistere a questi sentimenti d'amore che risiedono nella mia anima e nel profondo del mio cuore

ma chi sono quei due che cosa vogliono perché mai due guerrieri si infiltrerebbero nel mio giardino nel mio regno che cosa vogliono c'è qualcosa che non va si stanno avvicinando sin troppo che cosa volete stolti allontanatevi lasciateci in pace zitti non parlate col mio Rinaldo è mio no silenzio non li ascoltare stanno dicendo delle fesserie pensa a noi due alla nostra felicità vorresti veramente andartene da questo mondo di piacere sei uno stolto non badare a quegli stolti non sanno cosa dicono ma se ne sta andando è tornato in sé ed io son di nuovo solo è fuggito è fuggito è fuggito non posso pensare di aver fallito me lo hanno portato via non credo a tale scempio l'amore che svanisce non sono più reina del mio amato

Quando Rinaldo la abbandona, da maga si rivela donna disperata di fronte alla perdita del suo innamorato; l'amore ferito, tuttavia, come accade alla Didone virgiliana, si muta in odio e Armida medita una spietata vendetta. Si reca nel campo dell'esercito egiziano, pronto a marciare contro i crociati e promette il proprio corpo in premio a chi le porterà la testa del traditore. Quali immagini le attraversano la mente? Quali demoni si agitano dentro di lei?

Canto XVI

66 "Questa bellezza mia sarà mercede
del troncatore de l'esecrabile testa.
O miei famosi amanti, ecco si chiede
difficile sí da voi ma impresa onesta.
Io che sarò d'ampie ricchezze erede,
d'una vendetta in guiderdon son presta.
S'esser compra a tal prezzo indegna sono,

beltà, sei di natura inutil dono.

Oh Rinaldo come hai potuto tradirmi io che tanto amor ti ho dato e ancor mi struggo nelle pene del sentimento più mortale pagherai la tua sconsideratezza poiché mai nessun mortale può sfuggirmi e restar per ciò impunito a centinaia di egiziani ho promesso in dono il mio corpo corpo poiché mi portino la tua testa cosicché tu paghi con la morte il tuo tradimento possa esser dannato il giorno in cui ti ho incontrato perché per la prima volta l'amore mi ha imbrogliato mostrandosi ai miei occhi come mai prima e né più mai si mostrerà di nuovo poiché il dolore per la perdita di te Rinaldo mio sarà alleviata dalla consolazione delle pene del corpo la morte che tutti aspetta coglierà te per mano degli egiziani miei schiavi pronti a tutto e me per mezzo di me stessa che nulla più ho da chiedere né a questo mondo né a me stessa se qualcuno è riuscito a sfuggire alla mia bellezza oh Rinaldo mio le tue azioni saranno la causa della tua rovina e della mia che mi eri schiavo e mi sei diventato crudele padrone

67 Dono infelice, io ti rifiuto; e insieme odio l'esser reina e l'esser viva, e l'esser nata mai; sol fa la speme de la dolce vendetta ancor ch'io viva." Così in voci interrotte irata freme e torce il piè da la deserta riva, mostrando ben quanto ha furor raccolto, sparsa il crin, bieca gli occhi, accesa il volto.

oh quale errore pagherai con il sangue questo tuo abbandono non sono capace di sopportare un tale fallimento solo il desiderio di vendetta la volontà di vedere la tua testa e di uscire vittoriosa da questa disfatta mi tiene in vita utilizzerò le mie arti da seduttrice e ti prometto che riuscirò ad ottenere ciò che voglio nessun egiziano saprà ritirarsi al desiderio di ricevere il premio che prometto il mio cuore ormai ospita solo odio non mi placherò fin quando non brucerai in eterno tra le fiamme dell'inferno non vivrai a lungo te lo prometto

68 Giunta a gli alberghi suoi chiamò trecento con lingua orrenda deità d'Averno. S'empie il ciel d'atre nubi, e in un momento impallidisce il gran pianeta eterno, e soffia e scote i gioghi alpestri il vento. Ecco già sotto i piè mugghiar l'inferno: quanto gira il palagio udresti irati sibili ed urla e fremiti e latrati.

non scapperai molto lontano non vivrete a lungo sarete i bersagli della mia collera
avrete vita breve e tu Rinaldo tu tu che mi hai tradita sarai punito ti spetterà un
miserabile destino vi vengo a prendere farete sosta eterna all'inferno ora che siete
sotto la mia mira potrò scatenare la mia ira tutti morti una strage e Rinaldo è solo
mio lo vado a prendere ora torni con me questa volta per sempre

*Tuttavia nel finale del poema si ricongiungerà a Rinaldo, anche se in un terribile
scenario di morte e distruzione. Ormai sconfitta, viene salvata dal suicidio
dall'improvviso apparire del giovane eroe; di fronte alla pietà di lui e alle sue parole
commosse, depono l'ira. Ma che proverà tra le braccia di chi una volta era il suo
schiavo e ora è il suo padrone? Quali sono "gli altri desiri" su cui Tasso tace?*

Canto XX

136 Sí parla e prega, e i preghi bagna e scalda
or di lagrime rare, or di sospiri;

ma ma cosa che cosa sta succedendo perché mi sento piccola impotente sono stata
annichilita dall'amore e dal mio stesso sottomesso ora sono io quella persa non ho
più potere non ho più ragione di esistere è questo il momento che più mi fa paura
sono una nullità allora me ne vado e scomparirò per l'eternità

onde sí come suol nevosa falda
dov'arda il sole o tepid'aura spiri,
cosí l'ira che 'n lei pareva sí salda
solvesi e restan sol gli altri desiri.

cosa succede il mio corpo non risponde più al desiderio di uccidere quest'uomo che
io sia dannata alberga in me una sensazione strana mai provata prima cosa mi sta
succedendo ogni mio desiderio di controllo su di lui sta svanendo è lui che ora
controlla me vorrei odiarlo ma non ci riesco forse l'amore ha invaso anche il mio
ostile cuore ho perso la ragione oh ora sono io quella che gioca il ruolo della schiava
d'amore non ho più motivo di esistere devo farla finita ho bisogno di scomparire per
l'eternità no non riuscirai a salvarmi la vergogna supera di gran lunga ogni speranza
di rimanere viva un attimo

"Ecco l'ancilla tua; d'essa a tuo senno
dispon," gli disse "e le fia legge il cenno."

cosa vuoi ancora mi hai distrutta veramente pensi di farmi cambiare idea cosa cosa
dici non posso vivere ancora ma cos'è questo caldo confortante sono le tue braccia

allora è vero che l'amore può tutto al cuor non si comanda questo tepore mi sta calmando e se non dovessi ricorrere alla magia per stare bene per avere ciò che voglio per essere me stessa e per raggiungere i miei desideri di amore ormai la guerra non è più un mio pensiero non conosco più collera oh mio Rinaldo mi hai dato vita nuova ora posso sperare e posso uscire dalla mia illusione di cui ero prigioniera io ti amo ma tu non sei mio va' e io andrò dove il mondo ha disegnato il mio posto la maga che ero ora non sono grazie mi hai salvata addio Rinaldo

cos'è questa sensazione mi sento protetta il calore delle tue braccia mi fa sentire al sicuro il mio corpo è percorso da brividi forse questo è ciò che si prova quando si è innamorati sento che questo tuo gesto ha riparato la grande crepa che lacerava il mio cuore non provo più alcun odio la guerra non mi interessa più sento di essere rinata posso sperare di ricominciare a vivere e a sognare la mia mente non è più fabbrica di studiati artifici l'amore che provo per te ha spezzato le catene che mi tenevano imprigionata non posso obbligarti a rimanere con me và io saprò trovare un mio ruolo nel mondo grazie a te grazie Rinaldo grazie

La Gerusalemme sotterranea: dentro Erminia

Erminia è un personaggio d'invenzione; figlia del re di Antiochia, ucciso quando la città fu presa dai Crociati, è stata presa prigioniera da Tancredi ed è di lui segretamente innamorata. Erminia è un personaggio tutto compreso in una logica passionale, ma è una passione che non può esprimere, che deve restare segreta.

Nel canto terzo, dalle mura vede il suo innamorato; lo riconosce immediatamente, ma non può rivelare i suoi sentimenti al re Aladino, che le sta accanto e le chiede notizie di lui. Quali immagini passeranno nella mente della giovane in quei momenti?

18 Chi è dunque costui, che così bene
s'adatta in giostra, e fero in vista è tanto? –
A quella, in vece di risposta, viene
su le labra un sospir, su gli occhi il pianto.
Pur gli spirti e le lagrime ritiene,
ma non così che lor non mostri alquanto:
ché gli occhi pregni un bel purpureo giro
tinse, e roco spuntò mezzo il sospiro.
Poi gli dice infingevole, e nasconde
sotto il manto de l'odio altro desio:
– Oimè! ben il conosco, ed ho ben donde

fra mille riconoscerlo deggia io,
ché spesso il vidi i campi e le profonde
fosse del sangue empir del popolo mio.
Ahi quanto è crudo nel ferire! a piaga
ch'ei faccia, erba non giova od arte maga.
Egli è il prence Tancredi: oh prigioniero
mio fosse un giorno! e no 'l vorrei già morto;
vivo il vorrei, perch'in me desse al fero
desio dolce vendetta alcun conforto. –
Così parlava, e de' suoi detti il vero
da chi l'udiva in altro senso è torto;
e fuor n'uscì con le sue voci estreme
misto un sospir che 'ndarno ella già preme.

vorrei essere sola non è facile trattenere le lacrime che vorrebbero sgorgare sul mio viso come faccio a nascondergli tutto ciò che provo per Tancredi dovrei forse dirlo al re fidargli tutte le mie paure e insicurezze fidarmi di lui forse capirebbe e se non lo facesse Mi caccerà non glielo dico non posso soffrirò in silenzio sarebbe troppo rischioso

Quanto vorrei che si accorgesse di me e dell'amore che provo per lui mi immagino molto spesso noi due in un giardino da soli il silenzio intorno spezzato solamente dal suono della passione che ci tiene uniti potrei morire per lui lo servirei con tutta me stessa senza badare alla religione che ci divide non mi importa se potessimo vivere insieme non mi staccherei un singolo momento da lui mi farei consumare da ogni suo minimo desiderio essere insieme a lui su un letto farmi trasportare da lui in un'infinita estasi con i nostri sguardi che si intrecciano in una totale armonia potrei morire per lui pur di farmi notare e ricevere lo stesso amore che io provo per lui non ce la faccio più a tenermi tutto dentro vorrei esternare la mia passione sono straziata da questa situazione non ce la faccio più

Oh dovrei forse dichiararmi sarebbe tutto più semplice se lui sapesse dell'amore che nutro nei suoi confronti può essere la religione più forte dell'amore perchè deve essere la religione più forte dell'amore oh quanto è difficile tacere quanto vorrei urlare al mondo il mio amore Oh povera me prigioniera di Tancredi e prigioniera dell'amore di un amore che non ha occhi per me

Quello che vedo non è forse Tancredi Oh spero che i miei occhi stiano vedendo male ma come fanno a veder male Perché devo mentire anche a me stessa So benissimo che riuscirei a riconoscerlo da qualsiasi distanza ma come si fa d'altronde a non riconoscere tale bellezza Emanava una luce che mi ha rapita fin dalla prima volta che l'ho visto Oh quanto lo vorrei mio solo io lo so quanto vorrei passare tutta questa insignificante vita accanto a lui che poi non sarebbe più insignificante No sarebbe bellissima piena di vita sarei felice Oh solo così riuscirei ad essere felice forse ma cosa devo fare Lo dico al Re ho deciso forse così potremmo finalmente stare insieme ma che dico Stupida se poi lui non mi vuole per me sarebbe meglio la morte forse mi ucciderei se venissi a sapere una tale notizia No non posso sarei ripudiata

anche dal Re probabilmente e così cosa avrò Niente né un alleato né Tancredi molto probabilmente No credo che la decisione migliore sia non dirlo a nessuno come ho potuto pensare di dirglielo Quanto sono stupida ma io lo desidero desidero ogni parte di lui Oh come lo vorrei qui con me ma cosa faccio Soffro

Come vorrei trovare un senso, una spiegazione razionale a questa specie di brivido che il corpo mi attraversa alla sola sua vista Posso già darmi per vinta Mai riuscirò a trovarlo Sarebbe come trovare un senso all'amore Quale emozione più insensata e inspiegabile più forte e distruttiva più capace di farci perdere il controllo di noi stessi può provare un essere umano nella vita Quasi mi verrebbe da paragonarlo in termini di come stravolge la nostra mente alla più grande paura Cosa posso fare dunque Come posso mentire a me stessa non ascoltando la passione che il corpo mi pervade Sì La rabbia ora è la sola capace di apparentemente recarmi un po' di sollievo Ora è la sola soluzione che ho

Nel canto sesto Erminia vive un momento drammatico: assiste al duello quasi mortale tra Tancredi e Argante e vede il principe normanno allontanarsi gravemente ferito. Vorrebbe curarlo, lei che ha appreso dalla madre vie di guarigione quasi magiche, ma non sa come fare. Scissa in due tra amore che la spinge ad andare e onore che la frena, indossa le armi di Clorinda e segue il suo istinto. Il suo cuore appassionato trova conforto solo nei silenzi naturali, con i quali vorrebbe sfogarsi e prenderli, lei che è così sola, come confidenti. Che potrebbe dire di sé che non ha mai potuto fidare a nessuno?

Canto VI

103 Era la notte, e 'l suo stellato velo
chiaro spiegava e senza nube alcuna,
e già spargea rai luminosi e gelo
di vive perle la sorgente luna.
L'innamorata donna iva co 'l cielo
le sue fiamme sfogando ad una ad una,
e secretari del suo amore antico
fea i muti campi e quel silenzio amico.

Forse se fossi stata cristiana sarebbe stato tutto più semplice o magari no vivere in questo modo è qualcosa che ti uccide lentamente non so quanto possa ancora resistere a rifugiarmi in me stessa vorrei sfogarmi nel modo più assoluto ma non colmerebbe comunque il vuoto che ho dentro voglio una soluzione a tutto ciò

Sola nel silenzio della notte, solo il cielo è testimone di questa passione Questa solitudine che fa vivo in me il dolore per la morte di mio padre. Dovrei odiarlo Tancredi eppure lo amo

Credo di non poter sopportare ancora a lungo Dio quanto lo amo ma si può amare una persona così lo non penso però penso che si possa amare un'anima un corpo oh quanto è bello il suo corpo un modo di atteggiarsi e si io amo tutto questo di Tancredi forse diventerò pazza o probabilmente già lo sono forse un giorno avendo sopportato questa mia autodistruzione troppo a lungo mi ucciderò e se lui non mi amasse La mia vita continuerebbe ad essere insignificante come già è ma forse anche un po' di più perchè a quel punto avrò la consapevolezza che l'uomo che io amo e che desidero non ricambia i miei sentimenti e probabilmente rimarrò sola tutta la vita perché o lui o nessuno nessun altro potrà mai prendere il suo posto perché a quel punto tutto l'amore che un donna può dare io lo avrò ormai donato a lui Vago per questi e campi e questi cieli gli unici a cui io possa confidare questa passione che mi sta bruciando lentamente, gli unici che possono stare ad ascoltarmi

Molti sono gli uomini che trovano risposte nello stellato cielo notturno molti osservando di notte il firmamento divino trovano la propria via sono capaci di prevedere il futuro e tornando con lo sguardo alla terra si sentono sollevati Solo questo ora può essere il mio interlocutore, l'unico capace di ascoltare e l'unico che dai giudizi si astiene Ora mi domando se questo sia semplicemente un modo per parlare con me stessa per cacciare dal corpo i miei veri pensieri e sentimenti Se così fosse questa specie di monologo non fa altro che sottolineare il mio cieco e fortissimo amore per Tancredi rinnovandolo ogni volta più forte al solo pensiero di lui

Ingannata dal raggio lunare che ne rivela l'armatura, Erminia è costretta a una fuga piena di terrore che dura fino al canto settimo. Arrivata sulle rive del Giordano, si addormenta e si risveglia soltanto all'alba. Quali pensieri accompagneranno le sue diverse avventure?

Canto VII

3 Fuggí tutta la notte, e tutto il giorno
errò senza consiglio e senza guida,
non udendo o vedendo altro d'intorno,
che le lagrime sue, che le sue strida.
Ma ne l'ora che 'l sol dal carro adorno
scioglie i corsieri e in grembo al mar s'annida,
giunse del bel Giordano a le chiare acque
e scese in riva al fiume, e qui si giacque.

Mi sono persa che stupida dove sono come ho potuto rischiare così tanto per qualcuno che non avrò mai ho messo in gioco la mia vita quella dei crociati e quella del Re Aladino che è l'unico a starmi vicino sono un'ingenua e per di più sono stremata ho lo stomaco sottosopra e respiro a fatica tutto questo perché

Mi sento così smarrita Stanca Sfinita Ho vagato piangendo senza meta mi sono nascosta in un'armatura che non m'appartiene solo per starti vicino Il dubbio mi assale ma è ormai giorno quando fatico a tenere gli occhi aperti Il sonno m'assale

Ormai è tardi e le mie forze hanno appena cessato di esistere Oh che giornata ho fatto di tutto per lui ho addirittura indossato un'armatura che non mi appartiene ho vagato per i boschi fuggendo dai crociati oh maledetti crociati ma cosa avremmo mai di così diverso io e Tancredi che è un crociato pure lui La religione Ma è così importante questa credenza L'unica cosa che so e nella quale credo è che anche dopo una giornata così faticosa ho voglia di guardarlo di consumarlo di toccarlo e di baciarlo ed infine ricominciare da capo guardarlo consumarlo toccarlo e baciarlo Oh quanto vorrei I pensieri mi sovrastano ma tutte le volte che io cerco di riposare la mia mente torna a lui Spero ci sarà un giorno in cui questa mia sofferenza si placcherà

Erminia nessun letto potrebbe essere più comodo di questa riva del fiume se solo Tancredi fosse qui con te e stringendoti forte il petto insieme beatamente dormiste Che sciocca che sono

4
Cibo non prende già, ché de' suoi mali
solo si pasce e sol di pianto ha sete;
ma 'l sonno, che de' miseri mortali
è co 'l suo dolce oblio posa e quiete,
sopí co' sensi i suoi dolori, e l'ali
dispiegò sovra lei placide e chete;
né però cessa Amor con varie forme
la sua pace turbar mentre ella dorme.

lui non sarà mai mio l'amore della mia vita mi distruggerà questa stessa anzi lo sta già facendo questo peso mi logora dentro mi fa perdere l'appetito mi distrugge mi affanna il respiro mi abbuia la vista mi rende vuota inutile e spenta sono sola ora in mezzo al bosco e passerò la notte qui solo per essere stata accecata dal suo amore e da lui stesso lui che non si merita niente da me neanche una lacrima lui che ha ucciso la mia famiglia e ora diversamente e forse ancor più gravemente fa morire me povera illusa

prego questa notte pregherò per me vorrei acquietarmi essere cullata dal rumore delle acque sacre da questo fiume che dovrebbe allietare la mia nottata

so già che penserò a Tancredi forse proprio il rumore che nella mia testa appare ora turbolento scatenerà in me il pensiero della passione pensiero vano pensiero spietato struggente malvagio

La disperazione mi sovrasta ma il sonno è l'unica salvezza per questo profondo dolore Gli occhi si chiudono ma l'amore non cessa di turbare la mia mente Neanche la stanchezza è in grado di farmi dimenticare questo amore

Ormai non mangio e non bevo da giorni non ho fame mi sazio pensando a lui e mi disseto con le mie lacrime è diventato un pensiero costante, non riesco più a farne a meno ma probabilmente neanche voglio farne a meno sono molto stanca e tra poco sicuramente mi addormenterò Oh che bello almeno per poche ore questo mio dolore sarà inesistente ma quando mi sveglierò tornerà tutto come prima tutto vuoto tutto insignificante La mia voglia di vivere questa vita senza di lui va pian piano ad esaurirsi

E se dormendo domani mi dimenticassi di lui È mai possibile che un amore svanisca in una notte Di mattina tutti i problemi come questo sono meno brutti perché si ha a disposizione un'intera giornata per risolverli Ora, ricordati che ti diceva tua madre quando troppo agitata non riuscivi a prendere sonno, chiudi gli occhi cerca di non pensare più a niente e dormi Già so che è impossibile non pensare a nulla, ma pensare al nulla quello posso provare a farlo sicuramente agevolerà il mio sonno più che pensare a Tancredi

5 Non si destò fin che garrir gli augelli
non sentí lieti e salutar gli albori,
e mormorar il fiume e gli arboscelli,
e con l'onda scherzar l'aura e co i fiori.
Apré i languidi lumi e guarda quelli
alberghi solitari de' pastori,
e parle voce udir tra l'acqua e i rami
ch'a i sospiri ed al pianto la richiami.

finalmente la quiete nella mia testa che cosa meravigliosa non mi ero mai soffermata sul canto dei meravigliosi uccellini che volano in cielo sopra alla mia testa è così melodico e spensierato come sarebbe bello ahimè udirlo con Tancredi sarebbe meraviglioso poter restare qui sdraiati a guardare le nuvole e il sorgere del sole quest'alba così magnifica che lascia senza fiato oh stolta che sono

Dove sono Ma è già giorno Sembra che la natura voglia consolarmi con un simile risveglio Sono stupita, mi sembra di vivere in un modo fantastico Questo luogo così solitario mi sembra di ascoltare tra questi suoni una voce segreta che mi invita alle lacrime La natura intorno a me sembra quasi esortarmi a lasciarmi andare e di nuovo piango anche in questa quiete

Oh che risveglio meraviglioso, tutto sembra in quiete sembra di vivere un'altra vita ma quale altra vita Già da prima di aprire gli occhi pensavo a lui e di nuovo sto piangendo Anche la bellezza e la tranquillità di un tale paesaggio non riesce a portarmi un minimo di felicità Oh quanto soffro quanto vorrei che anche lui mi amasse e mi desiderasse così come faccio io ormai non penso più ad altro non penso più alla guerra anzi se queste religioni non fossero mai esistite forse ora potremmo stare insieme forse le religioni allora sono state create per separare gli uomini Oh che crudeltà

Che sciocca Come potevo solo lontanamente pensare che avrei potuto dimenticarlo in una notte Ora che apro gli occhi tutto ciò di bello e meraviglioso intorno a me sembra più triste e cupo Come può un uomo rendere così triste una scena tanto bella Un insieme di suoni tanto melodico Come può un uomo sottrarre l'armonia a una così armonica situazione Amore maledetto

6 Ma son, mentr'ella piange, i suoi lamenti
rotti da un chiaro suon ch'a lei ne viene,
che sembra ed è di pastorali accenti
misto e di boscareccie incolte avene.
Risorge, e là s'indirizza a passi lenti,
e vede un uom canuto a l'ombre amene
tesser fiscelle a la sua greggia a canto
ed ascoltar di tre fanciulli il canto.

Mi sembra di udire un suono quello dei pastori, forse un flauto e non quelle rozze zampogne Mi muovo lentamente mi sembra ancora di sognare Ho rischiato molto questa notte solo per andare da lui starò facendo la cosa giusta Forse no ma non posso fare a meno di seguire il mio cuore e se tutti i miei sforzi non saranno ripagati cosa lo faccio a fare forse sarebbe meglio non pensarci più e accettare questa crudele realtà ma no come faccio non posso farcela se arrivassi a lui tutte le mie guerre interiori cesserebbero e se va male ho rischiato di morire questa notte ma non mi importa non posso farne a meno

Ma da dove provengono questi canti Mi sembra di udire il suono delle zampogne ci sarà forse un villaggio Provo ad andare a vedere e se troverò qualcuno che mi farà

del male Forse è meglio non ce la faccio più a vivere questa vita quindi tanto vale rischiare andrò a vedere non ho nulla da perdere

Il vecchio pastore racconta delle illusioni della sua giovinezza, e della pace che ha finalmente trovato in questo paesaggio da sogno. Che penserà Erminia mentre ascolta incantata le sue parole?

14 Mentre ei così ragiona, Erminia pende
da la soave bocca intenta e cheta;
e quel saggio parlar, ch'al cor le scende,
de' sensi in parte le procelle acqueta.
Dopo molto pensar, consiglio prende
in quella solitudine secreta
insino a tanto almen farne soggiorno
ch'agevoli fortuna il suo ritorno.

Le parole di questo pastore mi rassereno Mi sento dopo tanto tempo finalmente compresa Non voglio andarmene da qui Qui sembra quasi che la disavventure della guerra come quelle dell'amore non possano toccarmi

Sentire il racconto di questo uomo mi rasserena lui qui ha trovato la sua tranquillità è felice forse è ciò che dovrei fare io forse restare qui tra questi campi in mezzo alla natura mi aiuterà a dimenticarlo Sì voglio dimenticarlo così ho deciso No in realtà non voglio dimenticarlo l'unica cosa che voglio è averlo e dargli tutto ciò che gli posso dare l'amore il fuoco che mi bolle dentro quando lo penso ma non trovo altra soluzione sto morendo dentro lentamente Sì ho deciso che rimarrò qui per dimenticarlo per ora però lo penso ancor di più molto più intensamente voglio che sia mio

Riuscirò mai a sostituire l'amore che provo con l'amore per la quiete e la tranquillità che tanto rende felice questo pastore lo posso provarci sperando che la faccia di Tancredi non mi appaia sul manto di una pecora

15 Onde al buon vecchio dice: "O fortunato,
ch'un tempo conoscesti il male a prova,
se non t'invidii il Ciel sí dolce stato,
de le miserie mie pietà ti mova;
e me teco raccogli in così grato
albergo ch'abitar teco mi giova.
Forse fia che 'l mio core infra quest'ombre

del suo peso mortal parte disgombre.

non voglio tornare da dove sono venuta voglio stare qui con questo vecchio buon pastore qui dove la guerra non può incunarsi qui dove le armi non possono neanche sfiorarmi

no non è vero l'amore per Tancredi arriverà anche qui come una lancia mi trafiggerà il cuore

ma voglio stare comunque qui la sua lontananza potrà farmi bene Lontano dagli occhi lontano dal cuore

spero che la famiglia del buon pastore possa diventare per me vitale voglio vivere come loro voglio immergermi nella natura e svegliarmi con il canto degli uccelli e la melodia del flauto e non delle cacofoniche zampogne

questo paesaggio idilliaco curerà le mie ferite d'amore ne sono sicura

Potrei seguire i suoi passi e trovare anch'io la pace in questi luoghi forse sarebbe la scelta giusta abbandonare tutto e vivere in tranquillità qui tra i pastori finirebbe tutto lo strazio che mi tormenta ormai da molto però è veramente questa soluzione arrendermi così dopo tutti gli sforzi fatti Per adesso provo a fidarmi del pastore e rimango tra loro forse con il tempo passerà tutto o almeno spero

Quest'uomo ha una sensibilità particolare sento di potergli raccontare una parte delle mie sofferenze Sì lo farò e forse mi aiuterà parlarne con qualcuno per ora continuo a pensare a Tancredi

Forse sta un po' meglio, Erminia, nascosta in questi boschi, lontana dalla guerra. Qui il tempo sembra dilatarsi in giornate sempre uguali. Ma la sua pena non l'abbandona nemmeno qui. Quali fantasticherie nasconderà nel profondo di se stessa mentre legge e rilegge, incise sui tronchi, le vicende segrete della sua passione?

19 Sovente, allor che su gli estivi ardori
giacean le pecorelle a l'ombra assise,
ne la scorza de' faggi e de gli allori
segnò l'amato nome in mille guise,
e de' suoi strani ed infelici amori
gli aspri successi in mille piante incise,
e in rileggendo poi le proprie note
rigò di belle lagrime le gote.

Sapevo di non farcela a lasciarmi tutto alle spalle come se niente fosse ho bisogno di lui non posso farne a meno rileggendo queste incisioni non posso far altro che piangere dopo tutti questi sforzi mi ritrovo ancora una volta da sola consumata da

questo amore impossibile non so come riesco ancora ad andare avanti se solo sapessi il modo in cui conquistarlo Questa tortura finirebbe e forse potrei tornare a vivere Quanto vorrei che passassi di qui Più rileggo i pensieri che ti ho dedicato un tempo e più mi accorgo che è un amore mai sopito Dove sei Possibile che ancora non ti sei accorto del mio amore? Possibile che ancora non ti sei accorto di me

Pensavo di poter stare meglio qui tra i pastori Sì lo pensavo perché sì sono molto ingenua come può un amore così grande svanire col tempo mai niente riuscirà a separarmi dal sentimento che provo per lui un amore non si dimentica Dal momento in cui inizi ad amare una persona e a desiderarla così fortemente e a voler far attorcigliare il suo corpo con il tuo in ogni momento della giornata come puoi dimenticarla con pochi giorni Non basterebbero neanche due o tre vite io so che non lo dimenticherò mai ma probabilmente neanche lo voglio dimenticare pensare a lui e soffrire per lui e desiderarlo ed amarlo e soffrire Sì sono viva tutto questo mi fa sentire viva ma quanto lo voglio quanto

Tanto ancora mi pervade il pensiero suo che non riesco a confinarlo nella testa. Devo tormentare con il mio amore anche la corteccia di questi alberi, consumandola come il mio corpo si consuma al suo pensiero. Come è possibile che tanto amore ancora mi affligge Solo il rileggere i miei pensieri scritti su queste piante mi riempie il cuore di così tanta tristezza

Soltanto nel XIX canto si avvera il suo sogno di rivedere Tancredi; quasi dissanguato dopo il duello vittorioso con Argante, finalmente può curarlo. Il suo amore impossibile sfuma in un bacio sulle labbra di un morto. Ella gli rivolge parole appassionate, e le sue lacrime compiono il miracolo di ridonargli la vita:

Canto XIX

106 [...]

Oimè, de' lumi già sí dolci e rei
ov'è la fiamma? ov'è il bel raggio ascoso?
de le fiorite guancie il bel vermiglio
ov'è fuggito? ov'è il seren del ciglio?

TANCREDI

come sei ridotto amore mio che fine ha fatto quella luce che brillava nei tuoi occhi tu
tu eri la mia luce e brillerai per sempre te lo prometto

Dopo tanto penare ti devo rivedere in queste condizione Quasi cadavere bianco senza più l'energia nei tuoi occhi Quasi non sembri tu o forse a furia di sognarti ti ho idealizzato Quanto mi fa male vederti così e piango ancora

Chi sei tu Forse il mio dolce Tancredi Non non posso vederti così quasi mi sento morire io I tuoi occhi non sembrano i soliti ma mi rinnamoro di te qualsiasi sguardo tu abbia non mi interessa Oh quanta bellezza Oh quanta tristezza finalmente posso darti parte delle attenzioni che ho in serbo per te ma vivi Tancredi vivi ti imploro io sono nulla senza di te mi sento morire non abbandonarmi ti voglio amore mio ti voglio più di ogni altra cosa ti imploro vivi

Non penso nulla l'amore che pervade ora il mio essere e l'aver Tancredi morente tra le braccia fa uscire parole e emozioni da sole come un fiume in piena Amore non morire l'unica frase che rimbomba nella mia mente.

107 Ma che? squallido e scuro anco mi piaci.

Anima bella, se quinci entro gire,
s'odi il mio pianto, a le mie voglie audaci
perdona il furto e 'l temerario ardire:
da le pallide labra i freddi baci,
che più caldi sperai, vuo' pur rapire;
parte torrò di sue ragioni a morte,
baciando queste labra essangui e smorte.

Ed ora tu sei qui davanti a me quasi esanime il tuo pallore mi brucia forte in petto che fine hanno fatto le tue gota arrossate quelle mirabili guanciotte rosse erano l'inno del mio amore
avevo aspettato tanto per poterti vedere ed ora giaci quasi morto ferito gravemente da Argante
sono distrutta vorrei poterti parlare e udire risposta vorrei poterti curare fino a farti resuscitare
è tutto vano ora

eccolo finalmente posso avvicinarmi a lui posso toccarlo com'è bello mi piace comunque anche in queste condizioni spero che questi miei sentimenti risvegliano la sua anima ora che ne ho la possibilità lo bacio con il desiderio di rimetterlo in forze trasmettendogli tutto il mio amore toccando queste pallide e fredde labbra con le mie cariche di passione

Dopo tanto disperare finalmente sei mio Anche in queste condizioni non riesco a trattenermi Oh quanto ho sognato le mie labbra calde appoggiarsi sulle tue ora che

finalmente sei mio ora che finalmente siamo insieme le tue labbra sono gelide
Quanto vorrei poterti ridarti quel calore dell'amore che ho sempre covato

Tancredi quanto sei bello in qualsiasi condizione lo saresti oh finalmente siamo soli
finalmente io e te non ce la faccio più ti bacio Oh che bellezza ho sentito un sussulto
dentro di me ho sentito il mio cuore scoppiare amore mio ti bacio ancora e ancora
vivi Tancredi vivi ricambia il mio bacio oh ho immaginato questo bacio da una vita o
forse da più tempo non lo immaginavo di certo così le tue labbra sono fredde non si
muovono le mie invece più calde che mai e baciano le tue ti baciano la fronte il collo
il petto le mani Oh quanto ho desiderato averti mio e adesso per un momento lo sei
Ti voglio Tancredi ma non solo per un momento qui esanime io ti voglio per sempre
amore mio voglio che mi baci e voglio sdraiarmi con te e abbracciarti così forte da
non riuscire più a staccarmi e nel frattempo baciarti e baciarti ancora Oh amore mio
vivi ti imploro vivi e amami vivi e baciami

La Gerusalemme sotterranea: dentro Solimano

Solimano è il sultano turco di Nicea, sconfitto due volte dai Crociati e privato della moglie e dei figli. E' diventato capo degli Arabi del deserto africano, che conduce in battaglia in alleanza con Aladino, re assediato di Gerusalemme.

Nel nono canto la furia Aletto, terribile demone dell'ira, lo spinge ad aggredire nottetempo il campo cristiano: lo scontro provoca una carneficina, ma l'intervento di cinquanta misteriosi cavalieri ribalta il risultato della lotta. Desolato dalla inesorabile sconfitta, il sultano tenta invano di opporsi con disperato eroismo; ma la morte di un suo paggetto, Lesbino, lo fa quasi impazzire dal dolore. Perché soltanto allora piange? Che cosa rappresenta per lui la morte senza senso di quel ragazzo? Quali pensieri lo avvolgono?

Canto IX

81 Un paggio del Soldan misto era in quella
turba di sagittari e lanciatori,
a cui non anco la stagion novella
il bel mento spargea de' primi fiori.
Paion perle e rugiade in su la bella
guancia irrigando i tepidi sudori,
giunge grazia la polve al crine incolto
e sdegnoso rigor dolce è in quel volto.

seppur in guerra, come si è potuto arrivare a codesto, veder tal giovane sacrificare la sua purezza nell'atto della schermaglia che il suo stesso corpo ripudia di farne parte

82 Sotto ha un destrier che di candore agguaglia
pur or ne l'Apennin caduta neve;
turbo o fiamma non è che roti o saglia
rapido sí come è quel pronto e leve.
Vibra ei, presa nel mezzo, una zagaglia,
la spada al fianco tien ritorta e breve,
e con barbara pompa in un lavoro
di porpora risplende intesta e d'oro.

dalle sue fattezze al suo equipaggiamento, la sua stessa natura scansa ciò che attua, di fatto le ornamenta di ciò che impugna non si addicono allo scenario cruento della battaglia

83 Mentre il fanciullo, a cui novel piacere
di gloria il petto giovenil lusinga,
di qua turba e di là tutte le schiere,
e lui non è chi tanto o quanto stringa,
cauto osserva Argillan tra le leggiere
sue rote il tempo in che l'asta sospinga;
e, colto il punto, il suo destrier di furto
gli uccide e sovra gli è, ch'a pena è surto,

84 ed al supplice volto, il qual in vano
con l'arme di pietà fea sue difese,
drizzò, crudel!, l'inessorabil mano,
e di natura il piú bel pregio offese.
Senso aver parve e fu de l'uom piú umano
il ferro, che si volse e piatto scese.
Ma che pro, se doppiando il colpo fero
di punta colse ove egli errò primiero?

Soffro come non mai nel vedere lui morire e soffrire potessi io essere al suo posto
nulla mi fermerebbe nell'atto di salvarlo nemmeno la morte medesima e perché
doppiare il colpo ad un simil pregio della natura sii tu condannato ad un'infinita
sofferenza

85 Soliman, che di là non molto lunge

da Goffredo in battaglia è trattenuto,
lascia la zuffa, e 'l destrier volve e punge
tosto che 'l rischio ha del garzon veduto;
e i chiusi passi apre co 'l ferro, e giunge
a la vendetta sí, non a l'aiuto,
perché vede, ahi dolor!, giacerne ucciso
il suo Lesbin, quasi bel fior succiso.

86 E in atto sí gentil languir tremanti
gli occhi e cader su 'l tergo il collo mira;
cosí vago è il pallore, e da' sembianti
di morte una pietà sí dolce spira,
ch'ammollí il cor che fu dur marmo inanti,
e il pianto scaturí di mezzo a l'ira.
Tu piangi, Soliman? tu, che destrutto
mirasti il regno tuo co 'l ciglio asciutto?

87 Ma come vede il ferro ostil che molle
fuma del sangue ancor del giovenetto,
la pietà cede, e l'ira avampa e bolle,
e le lagrime sue stagna nel petto.
Corre sovra Argillano e 'l ferro estolle,
parte lo scudo opposto, indi l'elmetto,
indi il capo e la gola; e de lo sdegno
di Soliman ben quel gran colpo è degno.

88 Né di ciò ben contento, al corpo morto
smontato del destriero anco fa guerra,
quasi mastin che 'l sasso, ond'a lui porto
fu duro colpo, infellonito afferra.
Oh d'immenso dolor vano conforto
incrudelir ne l'insensibil terra!

Sono di nuovo qua a combattere il rumore delle spade che si sfregano è ormai diventato la colonna sonora della mia vita il sangue che scorre sulle lame è l'immagine più frequente che i miei occhi vedono ma al dolore della morte di un tuo soldato non ti ci abitui mai e vedere un giovane come Lesbino morire in battaglia per difendere la propria religione è un dolore insopportabile mi sono sentito morire dentro perché stoltamente sono accorso per difenderlo ma il crudele guerriero cristiano aveva già tarpato le ali della vita di quel giovane guerriero che si trovò in

questa assurda situazione vittima della crudeltà dell'uomo che pensa che uccidere sia l'unico modo per difendere i propri ideali e i valori in cui crede ma non è proprio la religione che vieta l'uccisione del prossimo Non è forse lo stesso Dio che punisce chi osa toglier la vita a qualunque uomo Il dolore provocato dalla morte di Lesbino è come una lancia conficcata nel petto la ferocia non si ferma neanche davanti ad un povero giovincello che tenta di difendersi con un arnese a stento più grande di lui un ragazzo che è stato armato e mandato sul campo di battaglia un ragazzo che aveva di fronte a sé un'intera vita ed è proprio in questi momenti che mi chiedo se sia giusto lottare anche se molto spesso sono così carico di odio che amo vedere il sangue nemico scorrere sulla terra battuta dagli zoccoli dei cavalli ma in questi casi soffro terribilmente e mi pento per le sofferenze provocate perché capisco quale straziante dolore si possa provare nel vedere questi giovani strappati alla vita nel pieno della loro fanciullezza ma anche se la morte di Lesbino è straziante devo agire e vendicare il suo onore affinché possa finalmente avere giustizia

Nel XX canto Solimano assume statura tragica, quando accetta con orgoglio disperato il proprio destino di morte. Dall'alto della torre di David contempla la strage che dilaga tutto intorno. Che sensazioni avrà provato di fronte a quella inutile distruzione? Che sarà scattato in lui nel momento di gettarsi a capofitto contro i nemici?

Canto XX

73 Or mentre in guisa tal fera tenzone
è tra 'l fedel essercito e 'l pagano,
salse in cima a la torre ad un balcone
e mirò, benché lunge, il fer Soldano;
mirò, quasi in teatro od in agone,
l'aspra tragedia de lo stato umano:
i vari assalti e 'l fero orror di morte,
e i gran giochi del caso e de la sorte.

Anche se è una decisione troppo affrettata non posso lasciar morire i miei compagni loro hanno bisogno di me non posso starmene con le mani in mano sono un combattente nato non devo abbandonarli eppure sono in cima a questa torre cosa ci faccio qui devo stare tra i miei simili e lasciarmi morire in battaglia se necessario non sono nato per osservare devo agire è arrivato il momento basta pensare smettita pensare non serve a nulla è arrivato il momento di lottare devo affrontare il mio destino a testa alta so già quale fine farò ma non sono un codardo è arrivata la mia ora la mia fine sarà gloriosa morirò da guerriero

74 Stette attonito alquanto e stupefatto
a quelle prime viste; e poi s'accese,
e desiò trovarsi anch'egli in atto
nel periglioso campo a l'alte imprese.
Né pose indugio al suo desir, ma ratto
d'elmo s'armò, ch'aveva ogn'altro arnese:
– Su su, – gridò – non più, non più dimora:
convien ch'oggi si vinca o che si mora. –

75 O che sia forse il provveder divino
che spira in lui la furiosa mente,
perché quel giorno sian del palestino
imperio le reliquie in tutto spente;
o che sia ch'a la morte omai vicino
d'andarle incontra stimolar si sente,
impetuoso e rapido disserra
la porta, e porta inaspettata guerra.

76 E non aspetta pur che i ferì inviti
accettino i compagni; esce sol esso,
e sfida sol mille nimici uniti,
e sol fra mille intrepido s'è messo.

Vedere dall'alto la guerra è un'altra cosa perché quando assaggi la polvere del campo di battaglia sei come drogato dall'ira e dalla voglia di vittoria che quasi non ti rendi conto delle tue azioni perciò ora vederlo dall'alto mi sembra assurdo è una sensazione strana mi sembra di stare a teatro mi sembra che i cavalieri siano delle marionette mosse dall'odio più cieco ma ora sento che è arrivato il momento di agire ormai non ho nulla da perdere perché sento la morte che si avvicina sempre più velocemente e allora credo che se dovrò morire è meglio morire con onore in battaglia dopo aver gloriosamente combattuto contro i nemici invece di starmene in cima ad una torre a vedere la più feroce distruzione da parte di questi crudeli forestieri ora basta è arrivato il momento di munirsi di elmo e di spalancare la porta per andare a combattere

La Gerusalemme sotterranea: dentro Argante

Argante è un guerriero circasso, modellato da Tasso sul Turno di Virgilio e su Achille così come viene descritto dal poeta latino Orazio: bramoso di gloria, preda di passioni smisurate, animalesco ma capace di raggiungere vette eroiche.

Appare per la prima volta nel canto II, quando Goffredo rifiuta la neutralità del Sultano d'Egitto; Argante è uno dei due ambasciatori che, sdegnato dai compromessi diplomatici, si unisce con le sue forze agli assediati di Gerusalemme. Tasso lo descrive dall'esterno; ma che cosa lo spinge a comportarsi così?

59 L'altro [ambasciatore] è il circasso Argante, uom che straniero
se n'venne a la regal corte d'Egitto;
ma de' satrapi fatto è de l'impero,
e in sommi gradi a la milizia ascritto:
impaziente, inessorabil, fero,
ne l'arme infaticabile ed invitto,
d'ogni dio sprezzatore, e che ripone
ne la spada sua legge e sua ragione.

In tutto il poema Argante si distingue per azioni di guerra audaci e temerarie, ma il momento decisivo del suo fato è nel diciannovesimo canto: mentre è rimasto quasi da solo a difendere le mura già violate della città di Gerusalemme, è colpito da Tancredi. A questo punto i due non possono che riprendere il duello, prima interrotto dalla notte (sesto canto) e poi impedito dalla prigionia di Tancredi nel castello di Armida (settimo canto).

Argante si dimostra eroico fino alla morte, ma attraversato da una segreta malinconia, che coinvolge se stesso e la città destinata a perire. Che succede dentro di lui in questo momento di sospensione? Quali segreti nasconde?

Canto XIX

1 Già la morte o il consiglio o la paura
da le difese ogni pagano ha tolto,
e sol non s'è da l'espugnate mura
il pertinace Argante anco rivolto.
Mostra ei la faccia intrepida e sicura
e pugna pur fra gli inimici avvolto,
piú che morir temendo esser respinto;
e vuol morendo anco parer non vinto.

ecco che si avvicina con passo sicuro la sua fama di guerriero valoroso lo precede
ho potuto provarlo sulla mia pelle in quella gelida notte non posso dire lo stesso del
suo animo vile e oppressore lui e la sua gente sono la causa del mio tentativo ormai
vano di proteggere Gerusalemme e dell'uccisione dell'audace Clorinda sento il
desiderio di sfidarlo nuovamente crescere dentro di me come una fiamma che non
smetterà mai di bruciare questo duello è stato già protratto troppo a lungo mi

concedo un istante per pregustare l'attimo in cui il mio ferro lacererà profondamente il suo corpo con un gesto mortale

2 Ma sovra ogn'altro feritore infesto
sovraggiunge Tancredi e lui percote.
Ben è il circasso a riconoscer presto
al portamento, a gli atti, a l'arme note,
lui che pugnò già seco, e 'l giorno sesto
tornar promise, e le promesse ír vòte.
Onde gridò: "Cosí la fé, Tancredi,
mi servi tu? cosí a la pugna or riedi?"

è tornato più forte di prima senza avere a disdegno la sua eventuale morte è pronto a combattere non preoccupandosi nemmeno del suo atto crudele contro Clorinda ma io non arretro di un passo sono pronto a combattere finchè il mio ultimo respiro non uscirà dal corpo

3 Tardi riedi, e non solo; io non rifiuto
però combatter teco e riprovarmi,
benché non qual guerrier, ma qui venuto
quasi inventor di machine tu parmi.
Fatti scudo de' tuoi, trova in aiuto
novi ordigni di guerra e insolite armi,
ché non potrai da le mie mani, o forte
de le donne uccisor, fuggir la morte."

4 Sorrise il buon Tancredi un cotal riso
di sdegno, e in detti alteri ebbe risposto:
"Tardo è il ritorno mio, ma pur avviso
che frettoloso ti parrà ben tosto,
e bramerai che te da me diviso
o l'alpe avesse o fosse il mar fraposto;
e che del mio indugiar non fu cagione
tema o viltà, vedrai co 'l paragone.

5 Vienne in disparte pur tu ch'omicida
sei de' giganti solo e de gli eroi:
l'uccisor de le femine ti sfida."
Cosí gli dice; indi si volge a i suoi
e fa ritrarli da l'offesa, e grida:
"Cessate pur di molestarlo or voi,

ch'è proprio mio piú che comun nemico
questi, ed a lui mi stringe obbligo antico."

6 "Or discendine giú, solo o seguito
come piú vuoi"; ripiglia il fer circasso
"va' in frequentato loco od in romito,
ché per dubbio o svantaggio io non ti lasso."
Sì fatto ed accettato il fero invito,
movon concordi a la gran lite il passo:
l'odio in un gli accompagna, e fa il rancore
l'un nemico de l'altro or difensore.

7 Grande è il zelo d'onor, grande il desire
che Tancredi del sangue ha del pagano,
né la sete ammorzar crede de l'ire
se n'esce stilla fuor per l'altrui mano;
e con lo scudo il copre, e: "Non ferire"
grida a quanti rincontra anco lontano;
sí che salvo il nimico infra gli amici
tragge da l'arme irate e vincitrici.

8 Escon de la cittade e dan le spalle
a i padigion de le accampate genti,
e se ne van dove un girevol calle
li porta per secreti avolgimenti;
e ritrovano ombrosa angusta valle
tra piú colli giacer, non altrimenti
che se fosse un teatro o fosse ad uso
di battaglie e di caccie intorno chiuso.

9 Qui si fermano entrambi, e pur sospeso
volgeasi Argante a la cittade afflitta.
Vede Tancredi che 'l pagan difeso
non è di scudo, e 'l suo lontano ei gitta.
Poscia lui dice: "Or qual pensier t'ha preso?
pensi ch'è giunta l'ora a te prescritta?
S'antivedendo ciò timido stai,
è 'l tuo timore intempestivo omai."

10 "Penso" risponde "a la città del regno
di Giudea antichissima regina,

che vinta or cade, e indarno esser sostegno
io procurai de la fatal ruina,
e ch'è poca vendetta al mio disdegno
il capo tuo che 'l Cielo or mi destina."
Tacque, e incontra si van con gran risguardo,
ché ben conosce l'un l'altro gagliardo.

La città del regno eccola là così grande regno lo chiamano spazio grande di uomini e
armi e mura eppure finisce proprio ora proprio adesso una volta ricordo che i posti
antichi mi parlavano mi dicevano le glorie degli eroi e io volevo sciocco essere come
loro ora mi tornano in cenere che vivo a fare il mio corpo è una torre ma fa presto a
cadere come questa torre che non so difendere più la tua forza ti porterà male mi ha
detto la maga che mi ha fatto le carte e un brivido mi passa giù alle gambe potessi
tornare indietro nascondermi in un buco e dimenticarmi com'è che sono così giovane
e ora mi è presa questa stanchezza basta Argante resisti non cedere Uccidi
Tancredi fallo fuori spezzalo che arroganza che fantoccio con la croce

*L'epico duello si prolunga ancora, feroce e senza più regole. Perché Argante non
cede al suo nemico? Che penserà nel momento della morte?*

20 Esce a Tancredi in più d'un loco il sangue,
ma ne versa il pagan quasi torrenti.
Già ne le sceme forze il furor langue,
sí come fiamma in deboli alimenti.
Tancredi che 'l vedea co 'l braccio essangue
girar i colpi ad or ad or piú lenti,
dal magnanimo cor deposta l'ira,
placido gli ragiona e 'l piè ritira:

21 "Cedimi, uom forte, o riconoscer voglia
me per tuo vincitore o la fortuna;
né ricerco da te trionfo o spoglia,
né mi riserbo in te ragione alcuna."
Terribile il pagan piú che mai soglia,
tutte le furie sue desta e raguna;
risponde: "Or dunque il meglio aver ti vante
ed osi di viltà tentare Argante?"

22 Usa la sorte tua, ché nulla io temo
né lascierò la tua follia impunita."
Come face rinforza anzi l'estremo
le fiamme, e luminosa esce di vita,

tal riempiendo ei d'ira il sangue scemo
rinvigorí la gagliardia smarrita,
e l'ore de la morte omai vicine
volse illustrar con generoso fine.

non posso arrendermi non posso lasciar vincere la sua sfrontatezza non posso
dargliela vinta così mi devo rialzare per poter vendicare la mia alleata per dimostrare
che non mi serve la sua pietà e per fare ciò devo convertire la mia rabbia in energia
e sferrare il mio ultimo attacco

23 La man sinistra a la compagna accosta,
e con ambe congiunte il ferro abbassa;
cala un fendente, e benché trovi opposta
la spada ostil, la sforza ed oltre passa,
scende a la spalla, e giù di costa in costa
molte ferite in un sol punto lassa.
Se non teme Tancredi, il petto audace
non fe' natura di timor capace.

24 Quel doppia il colpo orribile, ed al vento
le forze e l'ire inutilmente ha sparte,
perché Tancredi, a la percossa intento,
se ne sottrasse e si lanciò in disparte.
Tu, dal tuo peso tratto, in giù co 'l mento
n'andasti, Argante, e non potesti aitarte:
per te cadesti, avventuroso in tanto
ch'altri non ha di tua caduta il vanto.

25 Il cader dilatò le piaghe aperte,
e 'l sangue espresso dilagando scese.
Punta ei la manca in terra, e si converte
ritto sovra un ginocchio a le difese.
"Renditi" grida, e gli fa nove offerte,
senza noiarlo, il vincitor cortese.
Quegli di furto intanto il ferro caccia
e su 'l tallone il fiede, indi il minaccia.

La mia pelle brucia a contatto con la terra sono pieno d'ogni disperazione il mio
corpo è ferito dalla feroce lama del nemico il mio pensiero è debole forse anche più
del mio corpo non riuscirò a difendermi ancora per molto il destino mi è avverso
potrei salvarmi mi sta offrendo la possibilità di desistere vuole dimostrarmi di essere
migliore come guerriero ma anche come uomo la tentazione è grande non voglio

lasciarmi andare cullato dal clangore delle nostre armi sarebbe una morte dignitosa la morte di un eroe che cessa di vivere combattendo per i propri valori e per i propri ideali è come una morsa che mi stringe la gola l'indecisione che mi pervade se ascoltassi le sue parole continuerei a vivere ma no è troppo facile e io non voglio una vita da codardo un vero guerriero non può lasciare che le emozioni abbiano la meglio sono qui per preservare l'amata città della Giudea ed è il giudizio dei miei compagni che mi arreca interesse non posso tornare e dir loro che un crociato ha provato pietà nel guardarmi non voglio il loro disprezzo non voglio essere respinto posso solo morire da guerriero e questo non comporterà la mia sconfitta ho ritrovato il senno della ragione che a momenti viene meno sono stordito e la vista è offuscata ma non abbasso le armi ora so cosa fare mi vergogno anche solo per aver permesso all'idea di sottrarmi alla sua spada di sfiorarmi ma adesso si combatte a costo della vita

26 Infuriatosi allor Tancredi, e disse:

"Cosí abusi, fellon, la pietà mia?"

Poi la spada gli fisse e gli rissime

ne la visiera, ove accertò la via.

Moriva Argante, e tal moria qual visse:

minacciava morendo e non languia.

Superbi, formidabili e feroci

gli ultimi moti fur, l'ultime voci.

Io non mi arrendo e non tradirò mai la mia patria per sopravvivere preferisco morire piuttosto che dare la soddisfazione di aver vinto così facilmente al nemico Clorinda mia compagna e amica nonostante fosse già spacciata di fronte a Tancredi si è convertita al cristianesimo quella traditrice quell'ingrata non ha offeso solo la mia patria ma ha tradito anche me ammetto che arrendermi significherebbe salvarmi la vita e questa è una proposta allettante ma sarebbe una strada troppo semplice cosa penserebbero di me i miei compagni con loro ho condiviso tanti di quei momenti e di quelle emozioni mi sono battuto fino ad adesso per loro e con loro e non posso tradirli per paura di morire non posso e non devo arrendermi non potrei mai continuare a vivere essendo deriso e disprezzato da chi spesso mi ha salvato la vita rischiando la propria la vergogna e la delusione sarebbero tali che non riuscirei a continuare a vivere una vita degna del guerriero che sono stato e che arrendendomi cesserei di essere preferisco essere ucciso ed essere ricordato come un eroe e voglio morire da valoroso guerriero piuttosto che morire da codardo